

2

L'Alta Via dei Monti Liguri

L'Alta via e il Savonese

ITINERARI, TRASPORTI, OSPITALITÀ



Alta Via dei Monti Liguri: un cammino tra terra, cielo e mare

Con un po' di retorica si potrebbe anche dire "camminare sul confine tra terra, cielo e mare", perché le sensazioni, fisiche quanto emotive, che si possono avvertire lungo l'affascinante Alta Via sono davvero forti; sia nelle limpide giornate di sole e tramontana, quando l'arco alpino occidentale e tutto il mar Ligure si offrono allo sguardo; sia sotto la nebbia che sale dal mare sotto il soffio dello scirocco, camminando realmente con la testa fra le nuvole.

Una definizione inesatta - ma di successo - dice che l'Alta Via è "l'autostrada dei monti liguri"; di fatto essa percorre trasversalmente la regione quasi, per dirla con Dante, "da Lerici a La Turbie": un sentiero lungo oltre 400 chilometri, che in 43 tappe riprende l'intero spartiacque ligure/padano da Ventimiglia alla piana della Magra, salendo dal livello del mare ai 2200 metri del monte Saccarello, nelle Alpi Liguri. Un percorso di confine fra due ambienti naturali tanto vicini quanto diversi, entrambi necessari per comporre quella piccola meraviglia che è la Liguria. A sud, versanti che digradano verso la costa solcati da brevi torrenti, ricoperti di macchia mediterranea, oliveti, serre e vigneti; qua e là borghi arroccati punteggiano il paesaggio lasciando definitivamente il posto, in prossimità del margine costiero, a chiassosi centri abitati, strade e altre infrastrutture, posti davanti al mare in cui l'inverno sembra solo un modo di dire.

A nord, verso la pianura Padana, pendii che disegnano linee più dolci, scendendo fino al Po (o ai suoi affluenti) lungo massicci montuosi ammantati di foreste e boschi misti nei cui cieli volano falchi e aquile e dove i lupi sono tornati a cacciare camosci e caprioli; valli meno abitate e più selvagge, dove l'inverno è vero come lo si dipinge.

Dal crinale, linea invisibile che separa e insieme unisce questi due mondi, si aprono panorami unici e affascinanti: a sud, oltre le Riviere, il mare, chiuso all'orizzonte da quel miraggio che è la Corsica con le sue ancelle: le isole toscane, l'Elba, Capraia, la Gorgona. A nord la Pianura Padana è raramente così limpida da poter essere visibile, ma oltre la sua caligine appare maestoso il muro bianco delle Alpi che, dalle vette seghettate del Cuneese, innalza il triangolo roccioso del Monviso; quindi l'enorme candore del Monte Rosa, fino a svanire nell'orizzonte, coi lontani ghiacciai dell'Adamello lombardo e la dorsale grigia del monte Baldo. Un mondo di mare e di montagne, incorniciato dal profilo azzurrato della Costa Azzurra e dalle vette, bianche di marmo e nere di foreste, delle Alpi Apuane.

L'Alta Via dei Monti Liguri. Un cammino lungo ma non particolarmente difficile, ben tracciato e segnalato. Buona parte del suo percorso può essere affrontato da un'escursionista medio, anche se percorrerla per intero è già un'altra storia, sebbene la mountain bike o il cavallo permettano, lungo molti tratti, di ridurre i tempi. In fondo però non importa: ché percorrere anche solo qualche tratto dell'Alta Via significa immergersi in una Liguria profondamente diversa. Un'altra Via, dunque. Ma profondamente vera, da sempre. Basti pensare che fin dalla preistoria quel popolo un po' misterioso, fiero e selvaggio che i greci chiamarono *Lygues* e i romani *Ligures* abitava i castelli nascosti nelle foreste e sulle vette dei monti, mentre il mare era roba per greci o fenici. L'Alta Via incrocia molte strade: a essa si allaccia una fitta rete di sentieri grosso modo perpendicolari in direzione mare-monti/nord-sud, per lo più ben segnalati, che spesso ricalcano antiche vie di comunicazione che univano valle con valle e la costa con la pianura padana; sono, anzi erano, le "vie del sale" o "vie marenche" che dalla preistoria all'arrivo di Napoleone hanno svolto la funzione di strade di collegamento e di commercio: "vie del sale" per chi portava non solo il sale ma anche l'olio e le merci d'oltremare dai porti della costa ai mercati della pianura Padana - o delle fiere di Fian-dra - ; "vie marenche" per chi le percorreva in senso opposto dalla pianura al mare, con grano, carne e quant'altro abbondasse nelle terre "celtiche" del nord e scarseggiassero sulle mediterranee coste dei Liguri.

A fianco: Cima del monte Armetta In copertina:.....

2

L'Alta Via dei Monti Liguri

L'Alta Via e il Savonese

ITINERARI, TRASPORTI, OSPITALITÀ



L'Alta Via del Savonese



Convenzione vuole che il “confine” fra Alpi e Appennini sia posizionato intorno al Colle di Cadibona, noto anche come Sella di Altare, a quota 459 metri sul livello del mare. Si tratta tuttavia di una teoria controversa, dibattuta fra geografi e geologi, con questi ultimi a individuare il punto di passaggio lungo la linea Sestri Ponente-Voltaggio, a separare le rocce metamorfiche del gruppo di Voltri dai calcari del monte Antola. Di fatto il colle di Cadibona non evidenzia, all'occhio del profano, nessun confine

Raccordi e varianti: un progetto per l'Alta Via

Allo scopo di favorire la fruizione e di migliorare il percorso dell'Alta Via dei Monti Liguri, Provincia di Savona e Regione Liguria stanno esaminando un progetto che riguarda alcune varianti e diversi percorsi di raccordo. Le due varianti principali riguardano il tratto compreso fra il Melogno e la colla di San Giacomo e prevedono di ridurre al minimo necessario il percorso su strada asfaltata. La variante proposta per il tratto “Colla di San Giacomo-Pian dei Corsi” riprende il “Sentiero delle Terre Alte” e viene proposta in questa Guida: una seconda variante, ancora priva di segnavia, riguarda il tratto compreso fra la Madonna della Neve e il Melogno.

Per quanto riguarda i raccordi, due di essi vengono “adottati” da questa pubblicazione: un primo conduce dal monte Carmo a Verzi, il secondo, da Mallare all'Alta Via, predice il passaggio dalla rocca dell'Adelasia.

Un terzo raccordo collega il Gioigo di Giustenice a Verzi, mentre un ultimo collegamento raggiunge Bardineto dal Gioigo di Toirano.

evidente: l'ultima vetta davvero “alpina” ovvero, come vuole l'immaginario collettivo, rocciosa, strapiombante, e maestosa, si trova piuttosto all'altra estremità, cioè a quella occidentale, del territorio considerato in questa guida: il monte Galero, rilievo vigoroso che innalza, sino ai suoi panoramici 1700 metri di altitudine, pareti di calcari dolomitici e rocce quarzitiche, dominando valli incise nelle più tenere rocce marnose e negli scisti cristallini.

Non mancano in queste zone i fenomeni carsici che scavano calcari e dolomie formando grotte anche profonde e di notevoli dimensioni (ad esempio in val Pennavaire, quindi fra Bardineto e Toirano).

Mano a mano che, dai rilievi occidentali della provincia di Savona, si procede verso levante, il paesaggio si addolcisce, scende di quota, con le praterie sommitali a cedere gradualmente il posto ai boschi che risalgono le valli sottostanti. Non mancano ancora cime ruvide e ragguardevoli: ne è esempio principe il monte Carmo di Loano, che dall'alto dei suoi quasi 1400 metri allarga l'orizzonte a panorami inimmaginabili, estesi dalla Corsica all'Adamello. A oriente del Carmo si entra nel massiccio del Savonese, il cui substrato geologico vede la prevalenza di scisti, graniti e porfidi; rocce antiche di tipo continentale ben precedenti all'orogenesi alpina; qui si estende una distesa indefinita e apparentemente illimitata di boschi verdissimi, fitti e quasi disabitati, un oceano di alberi - spesso secolari e maestosi - che fanno di Savona la provincia più ricca di verde della Liguria, a sua volta regione fra le più verdi in Italia.

Il Savonese: parchi e aree protette

Riserva Naturale dell'Adelasia

Una perla naturalistica avvolta nei boschi che coprono le colline alle spalle di Savona. Il manto forestale di latifoglie col suo sottobosco di rovi, felci, rosa canina è ideale dimora per una quantità di animali. Intorno alla Rocca dell'Adelasia, alta circa 700 metri, si trovano le "barricate napoleoniche" che testimoniano la battaglia di Montenotte, combattuta il 12 aprile 1796 fra l'esercito francese e le truppe austro-piemontesi.

Cairo Montenotte (SV) - www.wildadelasia.com

Parco Naturale Regionale Di Bric Tana

Il Parco Naturale Regionale del Bric Tana è raggiungibile dall'Alta Via attraverso la rete dei sentieri Bormida Natura. Il Parco protegge varie manifestazioni carsiche - doline in superficie e grotte sotterranee - che rendono peculiare e interessante questa zona. Grotte in cui è passata la preistoria, come nella Tana dell'Orpe, e in cui vivono peculiari specie animali, quali i pipistrelli e il geotritone; grotte con insoliti regimi idrografici, come la valle chiusa dei Tre Re, senza emissario e caratterizzata da un corso d'acqua sotterraneo. In superficie, nei boschi, fioriscono orchidee e felci, mentre lungo la Bormida sostano in inverno i cormorani e gli aironi cinerini.

Superficie: 170 ettari **Comuni interessati:** Millesimo **Ente di gestione:** Comune di Millesimo (SV) - Tel. 019 5600044 Fax. 019 564368 - ufficiotecnico@comune.millesimo.sv.it www.parks.it/parco.bric.tana - **Punti di informazione:** Il Centro visite ha sede nell'ottocentesca Villa Scarzella a Millesimo, che accoglie anche il Museo Napoleonico.

Parco Naturale Regionale Di Piana Crixia

I 795 ettari del Parco Naturale Regionale di Piana Crixia - raggiungibile dall'Alta Via attraverso la rete dei sentieri Bormida Natura - si sviluppano al confine con il Piemonte, tanto che i caratteri di questa zona ricordano le colline dell'Alta Langa. È un paesaggio profondamente appenninico, modellato da calanchi nati dall'erosione di rocce sedimentarie argillose e marnose uniche in Liguria. L'elemento più significativo del Parco di Piana Crixia è il "Fungo di pietra", geosito di importanza europea, costituito da un masso ofiolitico, alto circa 15 metri, pesante 480 tonnellate e appoggiato su una colonna di conglomerato argilloso.

Superficie: 795 ettari **Comuni interessati:** Piana Crixia - **Ente di gestione:** Comune di Piana Crixia (SV) - Tel. 019 570021 - Fax 019 570022 - parco.pianacrixia@libero.it www.parks.it/parco.piana.crixia - **Punti di informazione:** L'Ufficio del Parco presso il Comune. Centro del Parco, presso la ex scuola elementare (in fase di allestimento)

Riserva Naturale Regionale Di Rio Torsero

La valletta del Rio Ibà, che sfocia con il nome di Rio Torsero a Ceriale, ricopre grande importanza sotto il profilo paleontologico. Si tratta di una sorta di canyon che ospita un ricchissimo giacimento di fossili del Pliocene (5,2 milioni-1,8 milioni di anni fa): molluschi, lamellibranchi e gasteropodi presenti in eccezionali quantità e straordinariamente conservati. La collezione di fossili del Rio Torsero è ospitata nel museo "Silvio Lai", nel borgo di Peagna, ubicato a poche centinaia di metri dalla Riserva.

Superficie: 4 ettari **Comuni interessati:** Ceriale **Ente di gestione:** Comune di Ceriale (SV) Tel. 0182 990024 - Fax. 0182 991461 **Punti di informazione:** Ufficio Informazioni Turistiche, Via Aurelia - Tel. 0182 993007 Pro Loco Ceriale, Lungomare Diaz - Tel. 0182 932058



Isola di Bergeggi

Riserva Naturale Regionale della Gallinara

L'isola Gallinara affiora davanti alla costa di Albenga. Verde e rocciosa, la sua curiosa forma ricorda una lumaca ovvero un cucchiaino rovesciato. L'isola è un oasi di natura mediterranea, disabitata per quasi tutto l'anno e non visitabile, sulle cui rocce vivono specie animali rare, rettili e invertebrati e sulle cui alte scogliere meridionali nidifica una delle maggiori colonie di gabbiani reali del mar Ligure. Nella macchia mediterranea fioriscono l'euforbia arborea, il finocchio di mare, la Campanula sabatia, il fiordaliso della Gallinara e la rosa della Gallinara. Sui fondali vi sono i relitti di navi romane, parte dei cui reperti sono esposti nel Museo Navale di Albenga. I fondali sono integri e ricchissimi di biodiversità, destinati all'istituzione di una riserva marina. Sotto le falesie a sud e a est dell'isola si trovano estese formazioni a coralligeno e i più bassi fondali fra l'isola e la costa di Albenga verdeggiano delle praterie di Posidonia oceanica.

Superficie: 11 ettari Isola Gallinara **Ente di gestione:** Albenga
Soggetto gestionale: Comune di Alberga (SV) - Tel. 0182 541351 - Fax 0182 554617

Riserva Naturale Regionale di Bergeggi

Un cono di roccia calcarea alta 53 metri, parzialmente coperto di macchia mediterranea e abitato sin dall'antichità. Centinaia di gabbiani - reali e non - fanno la spola fra l'isola, dove nidificano, e le scogliere costiere dirimpetto di Punta Predani. L'area di Punta Predani e della sottostante Grotta Marina è un susseguirsi di calette, spiaggette, promontori. La grotta è una cavità nel calcare dolomitico formatasi nel Quaternario, nel cui interno la luce crea bellissimi riflessi sulla superficie del mare - che entra nella grotta per 19 metri - e del laghetto salmastro che occupa una cavità più interna. L'accesso alla Grotta Marina è consentito purché accompagnati dalla guide escursionistiche-ambientali. Sull'isola e sulla punta fioriscono la Campanula sabatia, esclusiva della Liguria occidentale, la rara Anthyllis barbajovis e l'endemica Thymelea hirsuta. La ricchezza biologica del mare che circonda l'isola di Bergeggi sarà tutelata dall'istituzione di un'Area Marina Protetta.

Superficie: 8 ettari **Comuni interessati:** Bergeggi **Ente di gestione:** Comune di Bergeggi (SV) - Tel. 019 25790212 - Fax 019 25790220 e-mail: b.lpa@comune.bergeggi.sv.it - www.parks.it/riserva.bergeggi - www.comune.bergeggi.sv.it
Punti di informazione: Ufficio Informazioni Turistiche, Via Aurelia (stagionale)

Flora e Fauna dell'Alta Via Savonese

La Flora

Sui calcari, le dolomie e le quarziti della val Pennavaire e della Rocca Barbena lo strato di terreno è sempre scarso e abbondano rocce affioranti, detriti grossolani e formazioni carsiche; sono questi gli habitat di praterie sassose, pascoli e specie erbacee rupestri; tra esse si ricordino il camedrio alpino, a suo agio sulle vette del monte Galero. Intorno al monte Carmo e al vicino monte Settepani vivono specie alpine quali il rododendro, il ginepro nano, il mirtillo rosso, tutte considerate relitti glaciali, che inducono gli studiosi a individuare in questi due monti il confine botanico fra Alpi e Appennini. Procedendo dal monte Carmo verso levante si fa più evidente la differenza fra il versante tirrenico e quello padano: il primo ospita specie mediterranee, mentre a nord prosperano latifoglie e conifere quali faggio, betulla e pino silvestre. L'Alta Via entra in un vasto ambiente forestale, con la grande Foresta demaniale del Melogno che comprende la faggeta della Barbottina, in cui vivono alberi secolari di 40 metri di altezza, preziosi dal punto di vista botanico e magnifici esteticamente.

La Barbottina è considerata la più bella faggeta della Liguria e fra le migliori d'Italia. Il periodo ideale per apprezzarla è l'estate, quando i ruscelli rumoreggiano fra il verde fitto dei faggi, ma essa è magnifica anche coi toni caldi e bruniti dell'autunno o con il paesaggio bianco e nero dell'inverno. Ai faggi si mescolano in queste zone betulle, maggiociondoli, aceri, frassini e pini silvestri; non mancano i rimboschimenti a conifere (abeti rossi e bianchi, pini neri).

Procedendo verso il colle di Cadibona e il colle del Giovo le foreste d'alto fusto lasciano spazio ai boschi misti di latifoglie: castagneti tenuti a ceduo con presenze di betulle, noccioli, roveri, ontani, sambuchi e carpini; si tratta di formazioni più degradate dal punto di vista botanico che tuttavia, all'occhio del profano, possono apparire, nella loro estensione e solitudine, affascinanti quanto le grandi faggete del Melogno. Sul versante marino si trovano specie quali roverella e orniello, e arbusti quali erica e

rosa canina. Interessante è la lecceta che sopravvive vicino alla Rocca dell'Adelasia, in un luogo piuttosto lontano e climaticamente differente rispetto alla fascia costiera che costituisce l'habitat del leccio.

La Fauna

Quanto detto per la flora del settore occidentale riguarda anche la fauna: intorno al monte Galero si trovano specie animali tipicamente alpine quali il gallo forcello, la coturnice alpina, la lepre bianca e numerosi rapaci, fra cui l'aquila. Spostandosi verso levante prevalgono ungulati selvatici - talvolta di reintroduzione - quali il capriolo, insieme al cinghiale e agli altri mammiferi tipici dei boschi - volpi, tassi, scioiattoli - e a un buon numero di uccelli stanziali e rapaci. L'incontro con gli animali selvatici non è cosa rara per chi cammina lungo i sentieri.



A fianco: Gheppio. Nella pagina a destra: vegetazione sul Bric Agnellino

La Rete Natura 2000

Un "effetto collaterale" dell'occupazione del territorio naturale da parte dell'uomo con le sue attività è la frammentazione degli habitat. Ciò comporta una grave minaccia alla biodiversità e rappresenta una delle principali cause di estinzione delle specie viventi che, trovandosi isolate, non sono in grado di comunicare con altre popolazioni della loro specie presenti in altre aree. Riconoscendo la necessità di salvaguardare gli habitat naturali e seminaturali, nel 1992 gli Stati della Comunità Europea sottoscrissero la Convenzione di Rio sulla biodiversità. Da qui nacque la Rete Natura 2000, for-



mata da "nodi" che contengono habitat e specie minacciati di frammentazione e di estinzione, e da "corridoi ecologici" che collegano nodi separati tra loro ma ecologicamente simili. Le aree della Rete Natura 2000 sono chiamate SIC (Siti d'Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale).

I SIC lungo l'Alta Via del Savonese

(32. Rocca dell'Adelasia)

33. Foresta di Cadibona

36. M. Carmo- M. Settepani

41. Monte Galero

43. Monte Ravinet - Rocca Barbena

I servizi di trasporto del CST Savona

Info Centri Servizi Alta Via

al Numero Verde gratuito 800 445 445 (lun-ven 9,00-18,00)

E-mail: cst.savona@altaviadeimontiliguri.it

Sito web: www.altaviadeimontiliguri.it

Sede CST Savona

Provincia di Savona (Ufficio Parchi),

Via Sormano, 12 Savona

Partner ACTS Savona S.p.A. Tel. 019 8313302

Servizi offerti

trasporto disabili, guide per accompagnamento, infopoint, info percorribilità sentieri

Servizi di trasporto:

Disponibilità servizio da Giugno a Settembre: Venerdì, Sabato e Domenica di tutti i mesi; Ottobre a Maggio: Sabato e Domenica di tutti i mesi.

Effettua servizio per disabili e trasporto MTB (1)

Modalità di prenotazione:

chiamando entro le 48 ore precedenti al numero verde gratuito 800 012727 (ACTS Savona) dal lunedì al venerdì, dalle ore 7,15 alle ore 19,00 e il sabato dalle 7.15 alle 13,00 oppure scrivendo a

cst.savona@altaviadeimontiliguri.it

Il servizio è attivabile se ci sono almeno 4 prenotazioni per singolo viaggio

Prezzo: costo corsa singola: euro 4,00 a persona - costo corsa A/R: euro 7,00 a persona.

Punto Informazioni **per la disponibilità**

servizio: Ufficio Parchi della Provincia di Savona, orari: da lunedì a venerdì, dalle ore 10,00 alle ore 13,00; martedì e giovedì, dalle ore 15,00 alle ore 17,00.

Mezzi prenotabili:

- MicroBus (n. 9 posti + carrello n. 8 bici) attrezzato per trasporto disabili (n. 2 posti)
- Bus (a richiesta) messo a disposizione da ACTS

Principali località raggiungibili:

(R) **Linea Rossa:** Loano - Colle Scravaion

(B) **Linea Blu:** Savona - Mallare - Finale

(A) **Linea Arancio:** Savona - Corona (Stella) - Savona

(V) **Linea Verde:** Savona - Piana Crixia



Linea Rossa: fermate a Loano Stazione FS (R1), Borghetto SS Stazione FS (R2), Sella Alzabecchi (R3), Verzi presso il Bar Ristorante "Il Giovio", Giogo Toirano (R4), Bardineto Loc. Geirola, piazza V. Veneto, rotinda Cimitero (R5-6-7), Colle Scravaion (R8), Verzi Capolinea SAR (R9), Giro di Loanoc/o Rifugio Trekking House (R10), Castelvocchio di Rocca Barbena (R11), Zuccarello (R12), Albenga Stazione FS (R13).



Linea Blu: fermate a Savona Stazione FS (B1), Cadibona presso Soc. Mutuo Soccorso (B2), Colle Cadibona presso Casa Cantoniera (B3), Altare stazione FS (B4), Mallare, loc. Cadotto Eremita presso Agriturismo il Frutteto (B5), Pian Soprano (Bormida) Loc. Pisciarella dal bivio per Cascina Piagna (B6), Madonna della Neve (B7), bivio per Colla San Giacomo (B8), Melogno presso ristorante Din (B9), Colle Melogno presso ristorante La Baita (B10), Finale Ligure stazione FS (B11).



Linea Arancio: fermate a Savona Stazione FS (A1), Cadibona presso Soc. Mutuo Soccorso (A2), Colle Cadibona presso Casa Cantoniera (A3), Altare Stazione FS (A4), Valcalda Ferriera - Borgo San Pietro Ferrania (A5), Traversine per Adelasia (V6), Loc. sotto Traversine presso la sbarra per la Riserva Naturale Adelasia-Cascina Miera (A7), Montenotte Inferiore bivio per Repiano (A8), Passo Giovio (presso Rifugio Planet Horse (A9), Loc. Corona-Stella S. Giovanni presso Capolionea ACTS (campo di calcio) (A10).



Linea Verde: fermate a Savona stazione FS (V1), Cadibona presso Soc. Mutuo Soccorso (V2), Colle Cadibona presso Casa Cantoniera (V3), Altare Alta-stazione FS (V4), Cairo Montenotte stazione FS (V5), Rocchetta Cairo Stazione FS (V6), Dego Piazza del Monumento (V7), Molino Piana Crixia (V8), Ponte vecchio P. Crixia (V9); Piana Crixia presso area di sosta Loc. Taglio, Cascine (V10).

www.altaviadeimontiliguri.it vd. Centri Servizi



Oltre 190 strutture ricettive (rifugi escursionistici, alberghi, bed&breakfast, agriturismi, etc.) sono state censite, a beneficio dei fruitori dell'Alta Via, dall'Associazione e dalla Regione Liguria. Le strutture sono state individuate tra quelle ubicate entro 1 km dal percorso principale ed entro 300 m dai sentieri di collegamento.

Sul sito www.altaviadeimontiliguri.it sono evidenziate, con icone differenti, le strutture ricettive convenzionate e quelle non convenzionate.

Ciascuna struttura ricettiva è descritta con una propria scheda identificativa completa di tutte le informazioni disponibili e i dati necessari per contattare il gestore.

Solo per le strutture convenzionate (rifugi già convenzionati con l'Associazione AV e strutture che hanno aderito al "Progetto di sviluppo dei servizi turistici correlati all'AV") sono inoltre disponibili: foto della struttura e servizio di prenotazione online gratuito. Le strutture convenzionate possono applicare, a discrezione, riduzioni sulle tariffe standard ai soci del CAI (Club Alpino italiano) e della FIE (Federazione italiana Escursionismo).

Le strutture convenzionate nell'ambito del CST Nava

Posto Tappa Rifugio Trekking House

Località Giro di Loano, comune di Castelvecchio di Rocca Barbena (tappa n. 12)

Posto Tappa Albergo Marianella

Comune di Bardineto

Posto Tappa Rifugio incustodito Pian delle Bosse

Località Pian delle Bosse, comune di Pietra Ligure

Posto Tappa Rifugio Heidi

Località Melogno, comune di Magliolo (tappe n.14,15)

Posti tappa Melogno - Strutture convenzionate - Gruppo Calizzano:

Agriturismo La Brinetta, Regione Frassino 84

Agriturismo Le Giaire, Regione Giaire 17

B&B Semplicità Via G. Ivaldo 9

Posto tappa Agriturismo Cascina Strà

Località Cascina Strà, comune di Orco Feglino

Posto tappa B&B Cascina Bario

Località Bario, comune di Orco Feglino

Posto tappa Agriturismo Il Frutteto

Frazione Cadotto, comune di Mallare

Posto tappa Locanda Quintilio

Comune di Altare

Posto tappa Rifugio incustodito Cascina Miera

Località Cascina Miera, Riserva Naturalistica dell'Adelasia, comuni di Cairo Montenotte

Posto tappa Rifugio Planet Horse

Località Giovo Ligure, comune di Pontinvrea

Le strutture ricettive proposte come punto di sosta lungo gli itinerari descritti in questa Guida sono meglio descritte nei box opportunamente inseriti all'interno della pubblicazione



**Ormea - Colle di San Bartolomeo
(Alta Via) - Monte Galero
Colle di San Bernardo - Garessio**

1



ALTIMETRIA

In apertura: vetta del Monte Galero. A fianco: verso il Colle San Bartolomeo

Una spettacolare traversata attraverso montagne dalle caratteristiche spiccatamente "alpine". L'itinerario richiede una giornata intera di cammino, con partenza e arrivo in territorio piemontese; il dislivello è piuttosto importante ma le difficoltà tecniche sono quasi nulle. Maggio e giugno sono i mesi consigliati. In inverno i cultori delle racchette da neve apprezzano la salita del Galero dal Bocchino delle Meraviglie (tecnicamente facile ma con qualche difficoltà di orientamento) e la scalata del Dubasso dalla val Pennavaira. Nella stagione fredda sarebbe opportuno non avventurarsi nella salita del Galero dal versante occidentale, per evitare il ghiaccio e alcuni passaggi esposti tra i "giganti di pietra"; chi proprio volesse tentare deve padroneggiare rudimenti alpinistici e disporre di attrezzatura adeguata. Una meditata organizzazione di varianti per la discesa, previo studio della cartografia dei sentieri "minori", permette di individuare anche percorsi più brevi o ad anello (il periplo del solo Galero, ad esempio, richiede meno di cinque ore).



Accesso e punto di partenza

Il punto di partenza è il centro di Ormea, in provincia di Cuneo. Ci si può arrivare nei seguenti modi:

In bus:

Le autolinee Viani forniscono un servizio di linea Imperia - Cuneo.

In treno:

Ormea è servita dalla linea ferroviaria Ceva - Ormea (FS Informa 848-888088).

In auto:

Dal Ponente ligure ci si arriva percorrendo l'ex statale 28 del Col di Nava in direzione Torino (da Imperia 42 Km); dall'Albenganese i percorsi più brevi sono l'ex statale 582 Albenga - Garessio e la strada provinciale della Val Pennavaira (da Albenga). Dal Piemonte si imbecca la Val Tanaro a Ceva risalendo l'ex statale 28 in direzione Ormea (36 Km).

A Ceva c'è anche l'uscita autostradale più vicina: il casello sull'A6 Torino-Savona.

Dalla centrale via Roma ci si immette, uscendo dal borgo, in piazza della Libertà e sull'ex strada statale 28 in direzione di Nava; poche centinaia di metri oltre un distributore di carburante, sulla sinistra, si svolta sul ponte di San Giuseppe, che conduce sulla sponda orografica destra del Tanaro. Si seguono le indicazioni per Bossieta, Alpissella e Campocomune, lungo una strada comunale che si arrampica sul pendio orientato a Sud. Giunti al "giro di Martin", una curva sul crinale, si lascia la strada comunale e si imbecca la sterrata che piega a sinistra. Per un chilometro e mezzo si percorre una carraia che collega alcuni edifici rurali alternando rampe e tratti di falsopiano, quasi sempre al coperto tra boschi misti e castagneti. Le radure e i tratti allo scoperto offrono alcuni interessanti scorci sul fondovalle. Dopo circa due chilometri si giunge sul crinale in prossimità della cima del

Colle del Castelletto (933m/1h)

uno spuntone proteso in bella posizione sulla valle.

Oltre il Castelletto la sterrata si riduce a una strada forestale dal fondo sconnesso che prosegue a mezza costa e aggira i contrafforti settentrionali del monte Armetta, oltrepassando le vallette del rio della Valle, del rio dei Buschei e del rio dei Ronchi.

La salita si fa via via più ripida, procedendo a tornanti tra faggete e pietraie, lungo la verticale delle pareti del "castello d'Ardea", una pittoresca bastionata rocciosa del sistema del monte Armetta. Si taglia in direzione Est attraverso un ventaglio di vallecole e si raggiunge una radura pianeggiante sul colle Pianafea (1257 m), dove si incontra il sentiero di collegamento con l'Alta Via dei Monti liguri che sale da Barchi; da questo slargo in avanti il percorso è marcato con il segnavia bianco-rosso. Guadagnando quota lungo la sterrata si supera la fascia altimetrica della faggeta; la vegetazione si fa più rada, offrendo spunti panoramici sulla catena montuosa sulla sponda opposta del Tanaro (pizzo d'Ormea, Antoroto, rocca d'Orse).

Ai faggi, che man mano si diradano in macchie di alberi lavorati dal vento e dalla neve, si affiancano zone rimboschite con conifere, talvolta tutt'altro che lussureggianti. In primavera non passano inosservate le fioriture del maggiociondolo, i cui fiori gialli abbelliscono le strade di Ormea in occasione della festa del Corpus Domini.

Con una curva secca a quota 1354 la strada piega a Sud e raggiunge il

Il gallo forcello

Tra l'incredibilmente varia fauna della zona (gli ornitologi contano almeno un centinaio di specie interessanti), c'è un animale dal fascino tutto particolare. Il gallo forcello (*Tetrao tetrix tetrix*), detto anche fagiano di monte, raggiunge sul monte Galero il limite sud-occidentale del suo areale; è significativo come questo animale, più comune nei paesi nordici e nel centro Europa, scenda sulle Alpi liguri fino a latitudini quasi "balneari". La prerogativa di questo tetraonide sta nella sua inavvicinabilità: schivo e solitario, il gallo forcello risulta quasi invisibile. Può capitare di disturbarne un esemplare nelle vicinanze del sentiero, e l'incontro si risolverà in frazioni di secondo: il tempo di sentire un frullo d'ali e, magari, riuscire a intravedere una spaventatissima grossa gallina decollare dalla vegetazione e volare spedita verso un luogo più tranquillo.

Se si riesce a distinguere una macchia di piume bianche nel sottocoda, significa che si tratta di un maschio, altresì caratterizzato da un mantello di colore nero con riflessi blu; il piumaggio delle femmine è grigio e bruno, più mimetico. C'è un momento dell'anno, però, in cui il gallo forcello rinuncia in parte alla sua timidezza: a maggio inizia la stagione degli amori. Al termine della notte i maschi raggiungono le "arene di canto", radure o slarghi in posizione dominante, e richiamano le femmine danzando, gonfiandosi e mettendo in mostra il piumaggio. Due suoni caratteristici, il soffio e il rugolio (che ricorda il tubare dei piccioni), segnalano lo svolgimento della cerimonia. Quando un maschio invade l'arena di canto altrui inizia la battaglia: gli scontri per stabilire chi si accoppierà sono talvolta cruenti. La parata, però, verrà replicata per alcuni giorni successivi, così per gli sconfitti ci saranno altre occasioni.

La Provincia di Savona e la Regione Liguria hanno cofinanziato un progetto per tutelare gli habitat del monte Galero popolati da questa e altre specie di interesse naturalistico. Il Galero è inserito tra le Aree protette della Provincia di Savona e in un Sito di Interesse Comunitario della Rete Natura 2000 dell'Unione Europea.

Colle di San Bartolomeo (1439 m/3h).

Il valico è ampio, panoramico e pianeggiante; sul suolo roccioso si evidenziano le prime aree colonizzate dal rododendro e dal pino uncinato, una sottospecie del pino mugo che, secondo alcuni studiosi, deriverebbe dall'ibridazione con il pino silvestre.

Per incontrare l'Alta Via dei Monti Liguri occorre spostarsi verso il versante rivolto sulla val Pennavaira, nel territorio comunale di Alto: l'Alta Via transita appena oltre il crinale, al culmine di una scenografica conca coperta da un'uniforme distesa di pascoli.

Un pannello informativo segnala il punto tappa, vicino ai ruderi della cappella di San Bartolomeo.

Dal colle di San Bartolomeo la decima tappa dell'Alta Via dei Monti liguri risale un costone del monte Dubasso (1539

m), seguendo il crinale in un paesaggio quasi lunare. L'Alta Via evita la cima, portandosi sul versante settentrionale della montagna, popolato da boschetti, rimboschimenti di larici e scampoli di lande a rododendro. Un panoramico discesone tra gli arbusti inaugura la serie di saliscendi che condurranno al colle del Prione. Si contorna la rocca della Spina (1489 m) sul suo versante orientale, al confine amministrativo tra Liguria (Comune di Nasino) e Piemonte; poi si passa la sella che conduce sul boscoso truc Berengero (1393 m) e si raggiunge a breve il





Colle del Prione (1309m/4h)

Il colle prende nome dal roccione che campeggia sul crinale e ospita, tra le sue spaccature, la fioritura primaverile della *Campanula michoriza*. Da questo valico il paesaggio muta radicalmente, anche per motivi geologici; si entra nell'area in cui affiorano le brecce di monte Galero, una roccia composta di grossi ciottoli e massi cementati. A eccezione di pochi faggi o sorbi montani che si arrampicano verso il crinale, gli alberi lasciano il posto a pietrose praterie, durante l'estate fitte di voli di farfalle quali il vistoso *Parnassius Apollo*. La zona è ancora ben sfruttata per l'allevamento, soprattutto bovino, ed è studiata dai naturalisti per la presenza del gallo forcello.

La ripida e ventilata costa delle Crose culmina nel monte Fontanette (1561 m), con bella vista sulle montagne della val Tanaro (foschia permettendo).

Dalla sella successiva si ha la maestosa visione della sommità del monte Galero.

Il sentiero sale, ripido e rettilineo, sul fianco roccioso della montagna. Il tratto di maggiore pendenza conduce al cospetto dei cosiddetti "giganti di pietra". È questa una zona molto interessante dal punto di vista botanico; tra maggio e l'inizio dell'estate appare una grande concentrazione di fioriture. La quota elevata e il paesaggio costituito da anfratti rocciosi e pietraie formano un habitat ideale per numerose specie vegetali endemiche o rare. Nell'area delle vette sono state segnalate presenze di specie animali tipicamente alpine al limite del loro areale, quali il camoscio o la marmotta.

Risalendo le pietraie tra i "giganti" ci si porta sul versante meridionale della montagna. A pochi metri dalla cima si esce allo scoperto per un breve passaggio esposto: una pista ghiaiosa scavalca due placche di roccia e richiede un minimo di concentrazione nella scelta dei punti di appoggio. Durante le ascese invernali è opportuno avere con sé la piccozza.

Superato questo ostacolo, si sbucca sul crinale. La sommità raggiunta è però solo un'anticima: il cosiddetto "Galerotto" misura 1703 metri. La vetta vera e propria si trova poco lontano, a Oriente, oltre una depressione erbosa. La cima del

Monte Galero (1708m/5h30')

segnalata con una croce e un cartello dell'Alta Via, apre il panorama dalla catena alpina alla costa ligure.

Si scende lungo un pendio erboso assai più morbido rispetto a quello di ascesa. Tra prati fioriti di asfodelo ci si dirige in direzione Est; un cartello isolato sul crinale segnala una deviazione verso una sorgente. A un quarto d'ora di cammino dalla vetta, scivolando lungo il crinale prima di raggiungere il monte Fuetto, si incontra, segnalata con chiarezza sulla sinistra, la deviazione verso il bocchino delle Meraviglie. Da questa altura rocciosa si individua il punto di arrivo, il colle di San Bernardo, facilmente riconoscibile per le cinque pale della centrale eolica.

Si fa ingresso nel fitto rimboschimento di conifere e ci si lascia come trasportare da una serpeggiante discesa orientata a Nord. Si esce quasi allo scoperto in un tornante lungo il crinale per poi rientrare sotto le fronde di un bosco. Con uno slalom tra i faggi ci si va a immettere in un'ampia mulattiera che collega, con pendenza regolare, alcune aie di carbonaie. Il sentiero si conclude in una ripida strada forestale, che va seguita in discesa lungo un tornante a sinistra. Si ritrova il crinale al bocchino delle Meraviglie (1191 m). Il valico prende il nome dalla sorgente localizzata sul versante settentrionale, a poche decine di metri dal passo. Nei periodi di minore piovosità la fontana diventa intermittente, e sgorga a intervalli regolari, fenomeno che attirò la curiosità dei primi scrittori locali di alpinismo.

L'Alta Via prosegue seguendo la dorsale sul versante ligure del monte Pennino, lungo una comoda sterrata che corre, con piacevoli ondulazioni, tra boschi misti e radure, dove si nota la presenza dell'ontano verde a quota insolitamente bassa; mancano tre chilometri e mezzo al

I giganti di pietra

La vetta del monte Galero è caratterizzata, in particolare sul versante nel territorio di Nasino, da guglie e pinnacoli rocciosi, talvolta piuttosto imponenti.

Alti fino a una trentina di metri, i cosiddetti "giganti di pietra" sono un prodotto dell'erosione. Il massiccio della vetta è composto di rocce carbonatiche piuttosto tenere, che vengono dilavate con facilità, creando gli inconfondibili profili arrotondati che permettono di distinguere il Galero fin dalla costa ligure.

Le brecce, invece, oppongono maggiore resistenza e si sfaldano in queste formazioni bizzarre. Esse sono formate da grossi ciottoli e massi "cementati" insieme. Questa disordinata massa rocciosa ha avuto origine da frane sottomarine durante il Giurassico ed è scientificamente denominata "olistostroma".

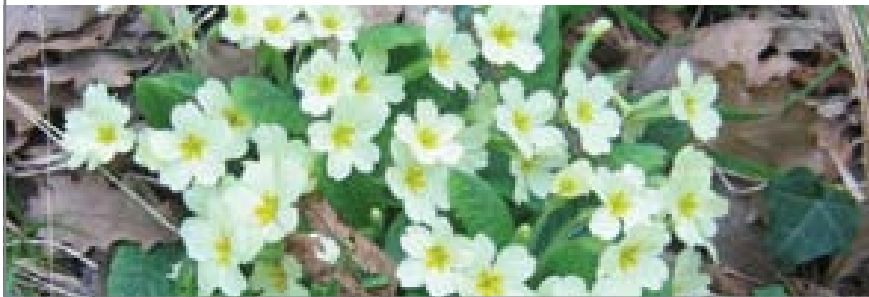
In questa pagina e nella precedente: salita verso il monte Galero



I fiori del Galero

Il tratto di Alta Via compreso fra il colle di San Bartolomeo e la vatta del Galero è un vero e proprio manuale di botanica a cielo aperto; la presenza di molte specie endemiche, rare o comunque significative offre la possibilità di incontrare fioriture insolite e spettacolari, concentrate in una zona ristretta e piacevole da visitare. Alcune piante tipiche dell'ambiente alpino paiono non spingersi oltre il Galero e il dirimpettaio monte Antoroto, e ciò accredita la tesi che l'allineamento tra le due montagne della Val Tanaro rappresenti un confine fitogeografico tra gli influssi alpico e mediterraneo. Una di queste specie è la *Silene campanula*, che d'estate produce un fiore rosato a cinque petali bilobi rivolti all'indietro sul calice rossiccio. Anche la *Digitalis grandiflora* e l'*Aconitum anthora* non vengono rilevate più a Oriente. Tra gli arbusti della vetta cresce il camedrio alpino (*Dryas octopetala*), una rosetta bianca delle brughiere artiche trasportata qui dalle glaciazioni. A primavera i prati si colorano con lo sbocciare del botton d'oro (*Trollius europaeus*) e dell'anemone a fiori di narciso (*Anemone narcissiflora*).

Altrettanto abbondanti sono le specie endemiche. Sulle rocce calcaree si trovano i cuscini di rametti legnosi dell'*Helianthemum lunulatum*, una cistacea che produce un grazioso fiore giallo a cinque petali; tra i suoi tratti distintivi c'è la macchietta arancione alla base dei petali (a volte quasi impercettibile). Sui "giganti di pietra" si incontrano le sassifraghe: la più vistosa sassifraga linguata (*Saxifraga callosa*) e la timida sassifraga alpina (*Saxifraga paniculata*). Nelle radure rugiadesi crescono i meleagridi: quello dal fiore purpureo-viola (*Fritillaria involucrata*) e quello giallo (*Fritillaria tubaeformis*). Tra i primi fiori che ingentiliscono le rocce spicca il vivace colore rosa della primula marginata, mentre l'altrettanto bella primula vischiosa (*Primula latifolia*) abita la vetta del Dubasso. Tra le orchidee più rare, nei pascoli si può incontrare la *Traunsteinera globosa*, con la sua bella piramide fitta di fiori rosa, o le insolite Nigritella corneliana, *Herminium monorchis*, *Pseudorchis albida*. La convivenza della genziana ligure (*Gentiana ligustica*) e dell'aglio piemontese (*Allium narcissiflorum*) pare simboleggiare, anche nei nomi delle specie, la natura di confine di queste montagne.



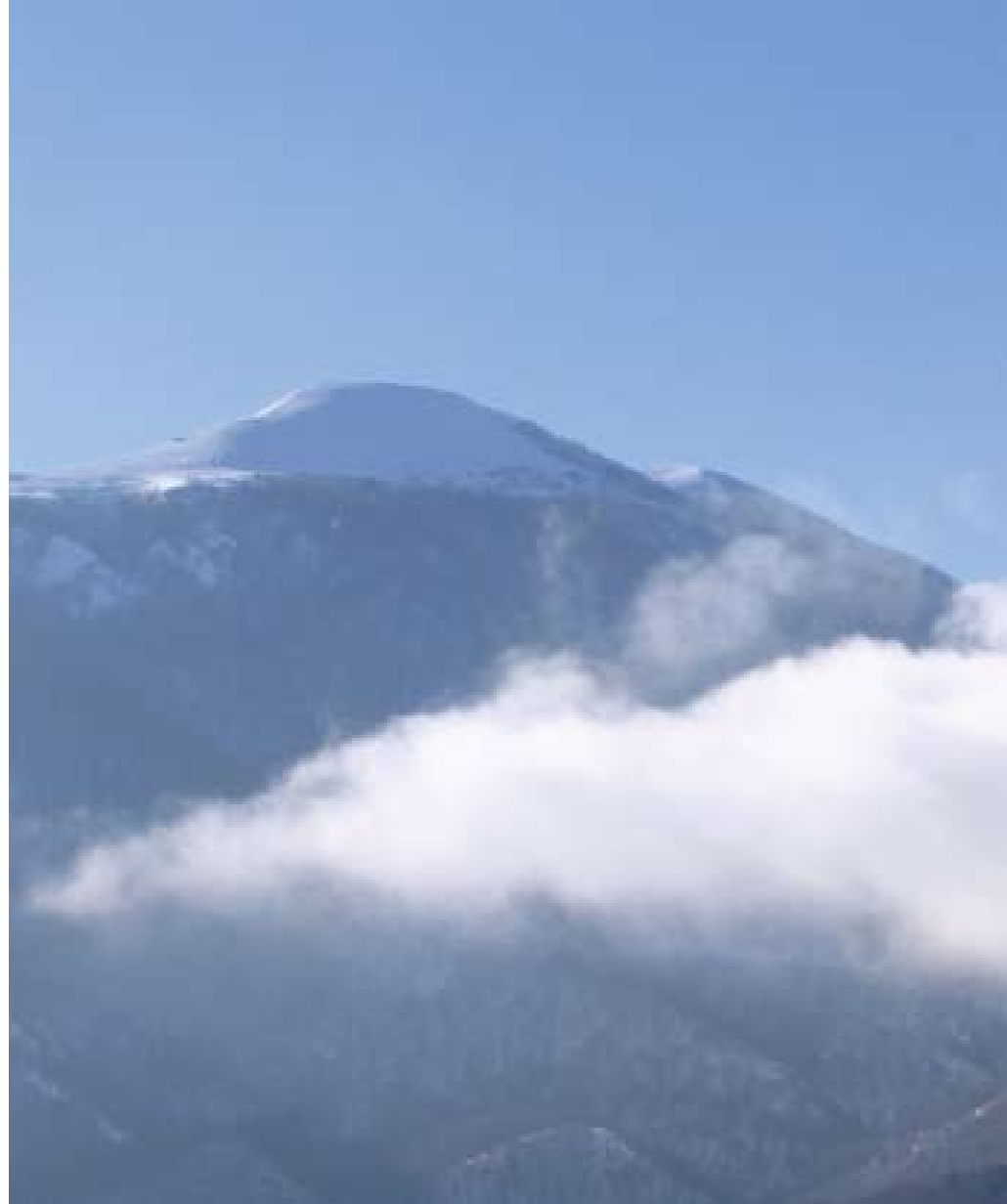
Colle di San Bernardo (957m/7h)

caratterizzato dal parco eolico realizzato nel 2008. Esso comprende cinque torri, alte fra i 60 e gli 80 metri.

Sul valico del San Bernardo si incontra la strada Albenga-Garessio; qui, nel piazzale del bar ristorante (NOME?), c'è la fermata delle autolinee pubbliche. (Escursionibus?) L'Alta Via prosegue sullo spartiacque, lungo una strada comunale a fondo asfaltato; dal colle inizia l'undicesima tappa, che conduce al colle Scravaion. Percorso un breve tratto si incrocia il sentiero di collegamento che scende, in un'ora di cammino, a Garessio, lungo la "storica" mulattiera che collega Liguria e Piemonte scavalcando il San Bernardo: a poche centinaia di metri dal valico, in corrispondenza dell'ultima torre eolica verso levante, si abbandona a un bivio la strada asfaltata a sinistra. La mulattiera ritorna verso il valico in veloce discesa, e, dopo un tratto tra le conifere, sfocia sulla strada provinciale. Si percorre la strada in discesa per poche decine di metri e, al primo tornante, si segue la sterrata che abbandona la carreggiata tagliando in orizzontale. Aggirato un versante, si discende la valle del Rio San Mauro, toccando dapprima la cascina dell'Arciprete, un edificio abbandonato, quindi, laddove il fondovalle inizia ad allargarsi, la chiesetta di San Mauro. Si scavalca un ponticello e si segue la sponda sinistra del corso d'acqua fino alle porte del centro storico di

Garessio (620m/8h)

scorrendo sotto la parete rocciosa difesa dal castello.



**Garessio - Colle San Bernardo
Colle Scravaion (Rocca Barbena)
Castelvecchio - Zuccarello**

2





ALTIMETRIA

Può essere evocativo presentare il percorso o - meglio - il fascio di percorsi che unisce la val Tanaro al mare come un'«autostrada» del passato. Pastori con il loro gregge durante la transumanza autunnale, venditori di olio e sale reduci dai mercati primaverili, ragazze che tornano a casa dopo la raccolta delle castagne, uomini e donne dei villaggi di montagna che si lasciano alle spalle la neve e il gelo invernali in cerca di lavoro negli uliveti della costa: l'umanità delle «terre alte» liguri e piemontesi è sfilata lentamente lungo questi valichi, mescolandosi alle carovane dei carbonai, alle famiglie riunite per la fienagione, alle squadre dei boscaioli.

Il percorso è totalmente privo di difficoltà: secondo la scala CAI è da classificare come «percorso turistico» (T), praticabile integralmente in MTB o a cavallo. Dopo la prima ora di salita, il dislivello è pressoché tutto in discesa, se si esclude l'irrisorio saliscendi di Bric Schenasso. Si tratta, tuttavia, di una camminata di oltre venti chilometri, e ciò comporta il dovuto allenamento. Escursione consigliata tra la primavera e l'estate, quando i gruppi dall'attitudine più gastronomica che agonistica possono sfruttare la maggiore lunghezza delle giornate programmando le fermate più opportune. Durante l'inverno il versante piemontese e l'«Alta Via» dallo Scravaion al San Bernardo offrono cospicuo innevamento e temperature piuttosto rigide, mentre la Val Neva è praticabile, di norma, per tutto l'arco dell'anno.

Periodo consigliato:

Da aprile a ottobre

Durata del percorso:

6,30 h

Caratteristiche:

Percorso facile, che collega i borghi di Garessio, Vecersio, Castelvechio di Rocca Barbena e Zuccarello

Accesso

e punto di partenza

Garessio Borgo Piave
Piazza Carrara

Sotto: il borgo di Garessio innevato.

Nella pagina di apertura: la valle del Rio San Mauro

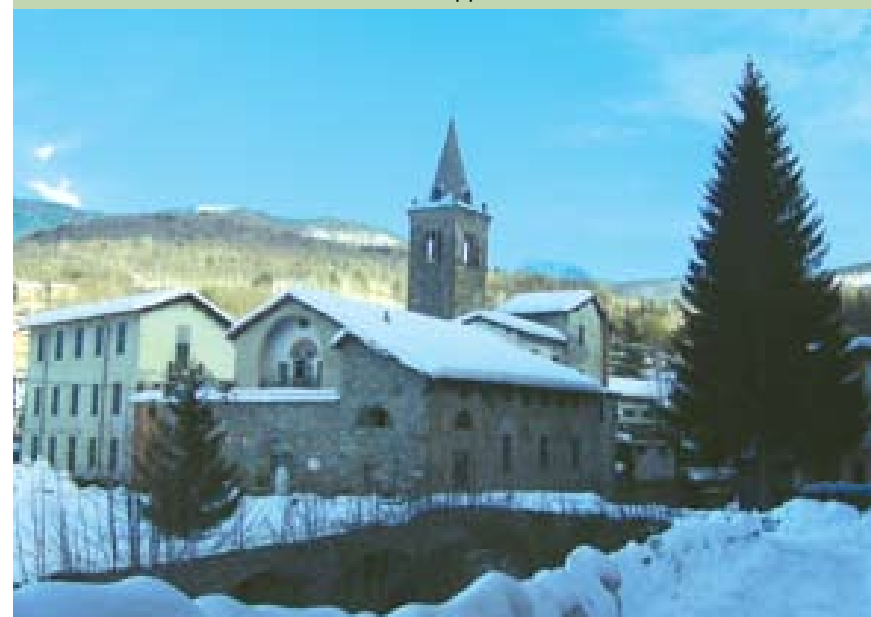
Accesso e punto di partenza

In treno:

La stazione ferroviaria di Garessio è servita dalla linea Ceva - Ormea.

In auto:

Garessio si può raggiungere con l'A6 Torino-Savona (uscita di Ceva, km 22) o con l'A10 Ventimiglia-Genova (uscita Albenga, km 32). Da Albenga si raggiunge direttamente il valico del San Bernardo, tappa dell'escursione.



Il punto di partenza è piazza Carrara, nel cuore del borgo Maggiore di Garessio (621 m), su cui si affaccia il palazzo comunale. Si imbecca via Cavour, seguendo le segnalazioni del percorso di visita del centro storico. Da piazza San Giovanni si svolta a sinistra in via monte Grappa, passando attraverso il caratteristico rione del Bricco e si esce dalle mura del borgo medievale attraverso la ben conservata porta Jhape.

La strada scorre tra il rio San Mauro e la strapiombante formazione rocciosa su cui sorgeva il castello, del quale rimangono significativi ruderi. Sulla sponda opposta del rio si notano i resti della prima chiesa parrocchiale di Garessio, Santa Maria *in ripis* o *extra moenia*, inglobati nella costruzione moderna delle ex colonie savonesi. Giunti al ponte presso la chiesa si prosegue dritti, sulla sponda orografica sinistra del rio; da questo incrocio si seguono il segnavia bianco rosso dell'«Alta Via» e la targhetta della «Via alpina». Il percorso prosegue rettilineo, stretto tra il corso d'acqua e la roccia, che presenta segnali di attività carsica, come l'apertura di una grossa condotta circolare alla base della parete calcarea. In corrispondenza di uno slargo nel fondovalle, un ponticello conduce sul lato opposto del rio. Si incontrano le casette di un piccolo allevamento e la

Cappella di San Mauro (657m/30')

Dai prati del fondovalle la carraia si inoltra nei castagneti e diventa più ripida. Con tre quarti d'ora di cammino da Garessio si raggiunge una costruzione abbandonata detta «cascina dell'arciprete»; la strada aggira il versante e va a sfociare, in località Crose, in un tornante della strada statale 582. Per alcune decine di metri si segue a monte la strada asfaltata, sul suo lato sinistro, fino a ritrovare il sentiero, che rientra tra la vegetazione con orientamento a Sud - Est. Si sale ancora per mezzo chilometro e si raggiunge lo spartiacque, percorso da una strada asfaltata.

L'aquila reale



Poter osservare l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) a pochi chilometri in linea d'aria dalla spiaggia è un inusuale privilegio della Riviera. In Liguria nidificano alcune delle 500 coppie che rappresentano l'attuale popolazione italiana di questo rapace.

L'aquila reale si fa notare per le sue dimensioni: l'apertura alare può superare i due metri di lunghezza, e il peso delle femmine (più grandi rispetto ai maschi) può raggiungere i 6 kg. Ha le parti superiori di color castano, con penne e piume copritrici più pallide, e le parti inferiori di color castano scuro. Il capo, invece, è castano dorato. L'abito adulto viene completato durante il quinto anno di vita; i giovani sono riconoscibili per le aree biancastre alla base della coda e sui carpi. L'aquila può raggiungere l'età di venti anni.

Le coppie, fedeli e stanziali, necessitano di un'ampia zona di caccia (che può raggiungere i 200 kmq), all'interno della quale costruiscono diversi nidi, che, spesso, vengono riutilizzati per diverse generazioni. Volpi, lepri, pernici, ma anche piccoli cinghiali e caprioli sono le prede predilette. Percorrendo gli itinerari di questa guida si attraversa il territorio di una coppia «storica», i cui componenti si possono avvistare in volo sopra i massicci della rocca Barbena e del Carmo; durante i mesi più freddi, talvolta, compiono incursioni sui primissimi rilievi alle spalle di Ceriale e di Borghetto Santo Spirito.

Colle di San Bernardo (957m/1h15')

Il paesaggio è dominato dalle cinque pale del «parco eolico» installato nel 2008. Le cinque torri, allineate lungo il crinale, hanno un'altezza variabile fra i 60 e gli 80 metri; si tratta di uno dei primi impianti eolici attivati in Piemonte. Dalla colletta sul crinale si prosegue a sinistra; andando a destra, invece, si raggiungerebbe in pochi minuti il valico del San Bernardo (957 m); qui, lungo la strada provinciale per Albenga, si trova un bar ristorante.

Dal San Bernardo l'Alta Via dei Monti liguri segue le strade comunali che conducono, in due ore e mezza, al colle dello Scravaion. Si percorre il versante rivolto verso il mare, tra prati, pascoli colonizzati dai noccioli e dalle betulle e rilievi rocciosi rimboschiti con conifere, con vista dalla testata della val Neva fino al mare. Al bivio per il colle del Quazzo si continua a destra, in discesa, verso le



Colle San Bernardo e le pale eoliche

Case Ortico (979m/1h45')

dove ci si può rifornire di acqua.

Il fondo della strada diventa sterrato. Si oltrepassa un quadrivio ai fianchi della costruzione che ospitava la cosiddetta «Osteria dei Laghi lunghi».

Si prosegue in falsopiano a sinistra della costruzione e si fa ingresso nel territorio regionale ligure. Un chilometro di salita nella faggeta porta sulla sommità del bric Schenasso (1084 m), con bella vista su entrambi i versanti. Mezz'ora di discesa lungo le pendici di monte Lingo, una sveltante piramide calcarea, e, nei pressi delle case d'Aglio, si affrontano i tornanti che portano al

Colle dello Scravaion (814m / 2h45')

Dalla casa cantoniera dismessa si abbandona l'Alta Via e, per quasi tre chilometri, si percorre in discesa la strada provinciale n. 52 Bareassi-Calizzano (segnavia "due bolli rossi"). Si cammina lungo lo scosceso versante Sud - Ovest della rocca Barbena, con la sua vetta fitta di pinnacoli rocciosi frequentati dall'aquila reale, dal falco pecchiaio e dalla poiana; il continuo lavoro di erosione da parte degli agenti atmosferici ha frammentato le dolomie della rocca, producendo un versante popolato da un esercito di bizzarre forme a guglia e a torrione. La rocca Barbena è stata inserita nel censimento regionale dei geositi, frutto di diversi progetti di ricerca che ha, al momento, segnalato più di trecento luoghi di interesse geologico sul territorio ligure. Il panorama durante la discesa abbraccia, sul versante opposto, le montagne della dorsale che scende dal Galero a monte Alpe e monte Arena.

Dopo circa tre ore di cammino da Gressio, per complessivi 14 km, si raggiunge il "giro di Loano", un tornante lungo la strada per Castelvechio di Rocca Barbena. Qui sorge, vicino ai ruderi di una vecchia osteria attiva fino al dopoguerra, la

Trekking house / Villaggio di Rocca Barbena (706m/3h30')

un rifugio (20 posti letto) con bar ristorante, convenzionato come posto tappa dell'Alta Via dei Monti liguri.

Dalla "Trekking house" si prende la strada sterrata (segnavia "due bolli rossi") che segue, sempre in discesa, il crinale in direzione Sud, a cavallo tra le valli del torrente Neva e del rio Lavagin e va ad aggirare la vetta del monte Guardiola (735 m). Tutto intorno si alternano boschetti di carpini e ornielli, rimboschimenti di conifere, castagneti, lande di erica e fitta gariga. A un quarto d'ora dal "Giro di Loano" si incontrano due bivi ravvicinati, ai quali si tiene la destra; si segue il segnavia "due losanghe piene rosse" fino alle case di frazione di Castelvechio di Rocca Barbena, circondata da fasce terrazzate coltivate a orti e frutteti.

Rocca Barbena



San Bernardo di Vecersio

Vecersio (533 m/4h45')

è una frazione di Castelvechio di Rocca Barbena, circondata da fasce terrazzate coltivate a orti e frutteti.

Poco sotto il paese compaiono i primi uliveti. Per raggiungere Castelvechio si segue per due chilometri, in discesa, la strada provinciale n. 44 proveniente da Balestrino, che taglia aridi affioramenti di scisti calcarei; dai resti della cappella di San Bernardo una deviazione su sterrata (segnavia "due losanghe piene rosse") conduce direttamente al castello di Zuccarello. Si prosegue, invece, per la strada provinciale e, poco a valle, compare anche il castello di Castelvechio (442 m), poggiato su uno scoglio di pietra sospeso sulla val Neva.

Anche la rupe coronata dal castello rappresenta una particolarità geologica. È composta di arenarie e conglomerati ricchi di vulcaniti, che si presentano sotto forma di ciottoli rossastri o violacei; tali rocce si sono formate durante il Verrucano alpino, alla conclusione del Permiano (286 - 248 milioni di anni fa). Alcuni strati alla base della rupe, messi in luce più in basso dal taglio dell'ex strada statale per Gressio, contengono minerali dai nomi astrusi e di grande rarità, come la sferocobaltite, la volborthite o l'auralcite, o altri comunque insoliti per il territorio ligure, come l'azzurrite, l'eterogenite o la smithsonite.

Sopra la strada, poco prima dell'incrocio con la strada provinciale per Bardineto, si nota una "casella" in pietra a secco.

Castelvechio e Zuccarello

La valle del Neva conserva due dei borghi più belli dell'entroterra della Riviera: Castelvechio di Rocca Barbena e Zuccarello.

Le case di Castelvechio si accavallano a festoni sui rilievi alla base del castello. Del borgo medievale rimangono la torre in piazza dell'oratorio, una porta d'ingresso e qualche struttura del castello. Si notano molti elementi architettonici tradizionali: i terrazzi piani, gli archi di controspinta che sostengono le facciate, i volti che coprono i percorsi principali trasformando la sequenza dei "caruggi" in una vera e propria "strada in galleria", i forni ricavati bucando i muri portanti, le finestre contornate dalla striscia di calce, i portali di pietra. Molti settori del borgo sono piacevolmente ristrutturati ospitano negozi, strutture ricettive e aziende agrituristiche; a partire dagli anni Settanta a Castelvechio si è insediata una nutrita colonia di svedesi.

Zuccarello, che vanta il titolo di "città", è disposta simmetricamente attorno alla strada centrale, contornata da una lunga sequenza di portici, ed è frutto di una programmazione urbanistica preordinata. Il comune di Zuccarello conserva ancora il suo atto di fondazione, datato 5 aprile 1248. Le tracce dell'epoca della fondazione sono numerose: la cinta muraria con alcune torri e porte, la base del campanile della parrocchia di San Bartolomeo, alcuni elementi dei porticati. Uno splendido ponte scavalca il Neva verso la sponda destra, aprendosi un varco tra le mura allineate sul greto del torrente.

Castelvecchio di Rocca Barbena (503 m/5h15')

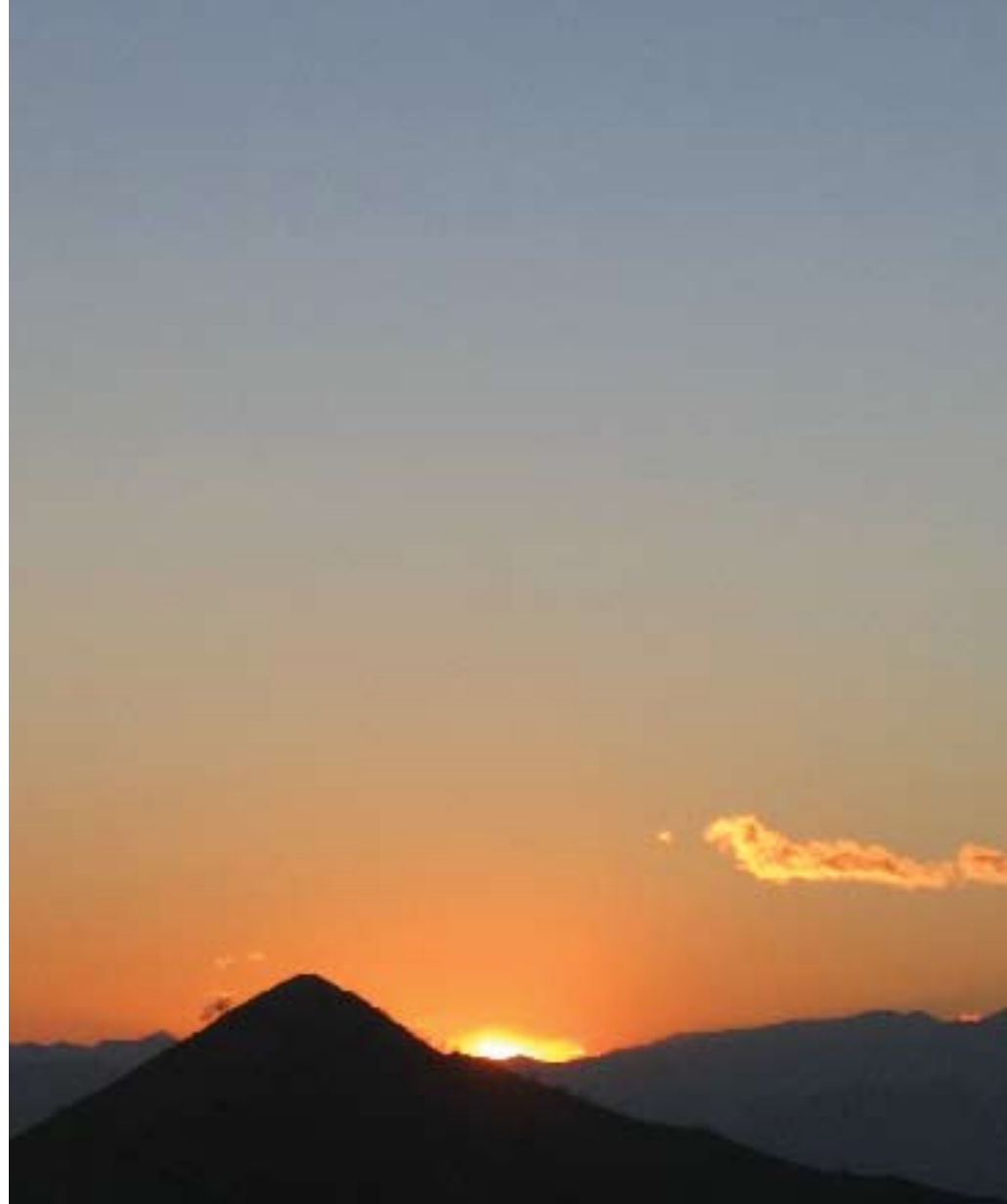
Dal parcheggio a monte del borgo la veduta del castello e dell'abitato è indubbiamente pittoresca. Una stradicciola immette nei "caruggi" che attraversano le suggestive piazzette della Torre e della chiesa parrocchiale dell'Assunta. Dallo spiazzo sottostante la chiesa parte la "Via del Roso" (segnava "T rossa"), l'antica mulattiera che unisce Castelvecchio e Zuccarello, distante circa due chilometri e mezzo. Lungo il tratto iniziale del percorso si snoda il nastro di case della borgata Fontana, disposto a valle della strada. L'abitato prende il nome, per l'appunto, dalle fontane che si incontrano all'incrocio con la vecchia mulattiera per Vecersio. La "Via del Roso" prosegue in falso piano oltre i ruderi del Poggio, attraversando begli uliveti. Durante la stagione invernale si possono osservare le olive in corso di maturazione: si nota la prevalenza di una varietà di ulivo che produce drupe piccole e tondeggianti, caratterizzate dalla buccia violacea e da un peduncolo all'estremità. Si tratta di un'ottima cultivar da olio diffusa, con varie denominazioni dialettali ("rondina", "carparina"), nel Ponente savonese; ha la prerogativa di una buona resistenza al freddo nonché della maturazione piuttosto tardiva e si rivela, quindi, adatta a quote già elevate rispetto all'areale dell'ulivo e a versanti esposti come questi. Il panorama spazia sulla media val Neva: sul versante opposto troneggia la sagoma del monte Alpe (1055 m).

A dieci minuti dal borgo si raggiunge la cappella di San Giovanni, una semplice costruzione settecentesca nascosta tra gli ulivi. Da qui si inizia a intravedere, a valle, il castello di Zuccarello, isolato su uno sperone calcareo; si arriva ai suoi piedi camminando tra uliveti, castagneti e boschi misti fino all'incrocio detto "delle quattro vie".



Castello di Zuccarello (260 m / 6 h 15 min)

La struttura del castello meglio conservata è una grande torre, ma rimangono leggibili tracce degli ambienti interni, con lembi di intonaci affrescati e un'elaborata apertura a sesto acuto; i ruderi delle difese esterne sono invasi dalla macchia e il cisto popola i pendii circostanti. Dal castello che diede i natali a Ilaria Del Carretto si raggiunge il borgo di Zuccarello (124 m) tramite un ripido sentiero tra i lecci (segnava "due losanghe piene rosse"), lungo il quale non è difficile identificare la fioritura della campanula di Savona. Si fa ingresso tra le case attraverso la "porta interiore", il varco settentrionale nelle mura del borgo, e si percorre via al Castello fino ai portici di via Tornatore. Il paese offre botteghe e una buona scelta di ristoranti.



**Ceriale - Monte Acuto
Rocca Barbena - Monte Carmo
Giego di Giustenice
Pian delle Bosse - Verzi - Loano**



ALTIMETRIA



Da Ceriale a Loano in due giorni di cammino, toccando la Rocca Barbena e il monte Carmo: un minitrekking dal mare alle Alpi (e ritorno), attraverso valli e montagne sempre panoramiche, percorribili per buona parte dell'anno. La stagione più invitante è senza dubbio la primavera; pure l'autunno, tuttavia, regala paesaggi molto suggestivi e numerose giornate limpide da sfruttare al meglio, purché il vento non soffia troppo fastidioso; nel periodo invernale i tratti dell'Alta Via dal Colle dello Scravaion al Gioigo di Toirano e dal Gioigo al monte Carmo possono essere soggette a cospicue nevicate e a formazione di ghiaccio. Il percorso è privo di difficoltà tecniche (si alternano sentieri e tratti di strade a fondo naturale o asfaltato) e i dislivelli sono limitati; tuttavia la lunghezza delle due tappe proposte impone il giusto allenamento. Per una prudente organizzazione dell'escursione non va trascurata la variabilità delle condizioni atmosferiche sul massiccio del Carmo.

Accesso e punto di partenza

In treno: la stazione ferroviaria di Ceriale è ubicata nelle immediate vicinanze del centro cittadino.

In bus: La linea costiera del servizio di autolinee della SAR garantisce il passaggio di un mezzo ogni venti minuti; la fermata centrale di Ceriale è situata lungo l'itinerario proposto.

In auto: Ceriale dista 36 chilometri da Savona. L'uscita autostradale consigliata, in entrambi i sensi di marcia, è quella di Borghetto Santo Spirito, a due chilometri dall'abitato

Periodo consigliato:

Da aprile a ottobre

Durata del percorso:

2 giorni

Caratteristiche:

dal mare alla vetta del Carmo, tra paesaggi e panorami sempre diversi.

Accesso e punto di partenza

Ceriale (SV) - Centro storico, Piazza della Vittoria



Monte Acuto

Primo giorno

Piazza della Vittoria, nel centro storico di Ceriale, è il punto di partenza; la piazza si trova a poche decine di metri dalla stazione ferroviaria, dalla fermata centrale della linea costiera delle autolinee SAR. Dalla piazza, dominata dal "bastione", si imbecca via Libertà, dove sono allineati la chiesa parrocchiale dei Santi Giovanni Battista e Eugenio, l'oratorio di Santa Caterina e il palazzo municipale. Si passa la ferrovia, si attraversa la via Aurelia e si individua, spostandosi verso Borghetto Santo Spirito, l'imbocco di via Cadanzo. Si sale oltre il cimitero, tra case e uliveti, fino al bivio con via Piccardone, che taglia in orizzontale e diventa una sterrata. La strada (segnavia quadrato rosso vuoto) si restringe in un sentiero che oltrepassa uliveti incolti e va ad aggirare Capo d'Anzio, tra rada macchia mediterranea, ruderi di stalle e postazioni per la caccia, con la vista aperta sul mare sottostante e sulla piana di Albenga.

Si oltrepassa il solco di un rio fitto di cespugli di corbezzolo e si fa ingresso nel parco del "castello" Borelli, una villa in stile neogotico caratterizzata da una svettante torretta. Nel parco si mescolano vegetazione spontanea ed essenze alloctone; seguendo i percorsi interni alla tenuta, percorsa da una fitta rete di canalizzazioni delle acque superficiali, si svolta capo Santo Spirito e si inizia a risalire il monte Piccaro (281 m). La lecceta e i pini di Aleppo si diradano per lasciare spazio alla gariga. Una sterrata in salita si porta sul versante orientale della collina e va ad intercettare uno spezzone di strada militare (siamo sulla linea di fronte della battaglia di Loano) che conduce sotto la vetta del Piccaro, con vedute apertissime sulla val Varatella con Toirano e il massiccio del Carmo di Loano in evidenza.

Dal Monte Piccaro (281m/1h15')

il sentiero si riduce a una traccia appena visibile sul nudo terreno roccioso e risale lo spartiacque, con pendenze talvolta impegnative. L'ampio panorama, su entrambi i versanti, che si gode dai resti della trincea francese in vetta al monte Croce (541 m) ripaga dello sforzo. Si prosegue oltrepassando una selletta battuta dal vento e si affronta, dal versante orientale, la salita verso il monte Sopra Toirano e il monte Acuto (747 m); gradualmente i versanti iniziano ad addolcirsi e a distendersi in magri pascoli punteggiati di "caselle" in pietra a secco e macchie di arbusti. La zona è molto frequentata dagli appassionati di botanica, soprattutto per l'elevata concentrazione di specie diverse di orchidee. Per quanto riguarda la fauna, la presenza della lucertola ocellata (*Timon lepidus*) è una delle peculiarità più interessanti.

Dai pascoli del Monte Acuto (747m/2h30')

con la loro pittoresca sequenza di "caselle", il sentiero si sposta sul versante occidentale, pochi metri di quota sotto il crinale, offrendo panorami verticali sulle spoglie pareti della valle Ibà. Si ritorna sullo spartiacque ai "balzi delle porte", una formazione rocciosa che chiude, a mo' di porta appunto, il passaggio verso Nord e che bisogna superare attraverso una fessura tra le pareti di dolomia. Si è ormai in vista del Poggio Grande: un tratto di crinale aperto sulle borgate di Balestrino e sulla costa di Loano e Pietra Ligure conduce in una verde conca di pascoli ai piedi del

Le caselle

Le "caselle" sono costruzioni in pietra a secco sparse tra i prati o inglobate tra i cespugli o la boscaglia. Esse appaiono solitamente come una sorta di "igloo" di pietra, con la copertura appiattita; era uso comune coprire l'esterno della volta con uno strato di zolle e terriccio, per inerbire la copertura e migliorarne stabilità e impermeabilizzazione. La struttura della cupola autoportante della volta, con le pietre disposte a strati concentrici e aggettanti fino alla "ciappa", la grossa lastra piana che chiude la sommità, è un capolavoro di tecnica costruttiva senza uso di leganti. L'interno, dove si può stare a malapena in posizione eretta è sempre molto spoglio.

Questi piccoli edifici fungevano da rifugio temporaneo durante il taglio della legna o, soprattutto, la fienagione. Da maggio ad agosto, a seconda delle usanze locali e delle caratteristiche delle erbe, i mietitori si spostavano ai prati, talvolta distanti alcune ore di cammino dagli abitati, e vi trascorrevano parecchi giorni consecutivi (al taglio seguivano uno o due giorni di essiccazione del fieno). Le "caselle" servivano, quindi, non solo come ricovero durante la giornata, ma anche, talvolta, per il riposo durante la notte.



Santuario di Nostra Signora della Riconciliazione e della Pace (735m/3h30')

costruito su un contrafforte di crinale del poggio Grande e panoramicamente aperto sulla valle di Balestrino e sul tratto di costa da Varigotti a Borghetto Santo Spirito; di fronte si para il massiccio di monte Carmo, meta del secondo giorno di cammino. Con un quarto d'ora di ascesa ripidissima dal santuario si scala la vetta del poggio Grande (813 m), che ospita, nascosto sulla sua sommità, il forte dei Due Fratelli, un'opera difensiva di fine Ottocento. Un'ala del forte è stata recuperata, con la funzione di rifugio escursionistico, da parte della provincia di Savona, con l'utilizzo dei fondi strutturali dell'Unione Europea.

Due chilometri di ampia sterrata tra boschi di carpino nero e orniello, con le scarpate fitte di campanula di Savona (Campanula sabatia), conducono dal santuario ai piedi della

Campanula di Savona (Campanula Sabatia)



Quasi l'intero itinerario da Ceriale a Verziè accompagnato dalla fioritura di una specie endemica della Riviera di Ponente. Si tratta della campanula di Savona (*Campanula sabatia*), che cresce su suoli calcarei dalle colline alle spalle di Bergeggi fino alle montagne dell'Imperiese.

Tra la valle Iba e il monte Carmo la campanula di Savona è molto comune: i suoi ciuffi di piccoli fiori (le corolle non superano i due centimetri), di colore tra l'azzurro e il viola, popolano pareti rocciose e suoli pietrosi, ma anche le scarpate delle strade, i muri a secco delle "fasce", le bordure dei sentieri. La campanula di Savona sale dal livello del mare fino a oltre 1.000 metri di altitudine (come si può verificare sulle roccette del Carmo). Il carattere distintivo rispetto alle campanule "cugine" è la presenza, sul calice del fiore, di un rivestimento di piccole sporgenze arrotondate all'estremità, dette papille. Oltre a essere tutelata da normative internazionali si tratta di una specie considerata "a protezione assoluta" secondo la legge regionale sulla tutela della flora spontanea.

Rocca Grande o Curaira (556m/4h30')

dove la Strada provinciale n. 44 valica lo spartiacque in direzione di Vecersio. Il cammino, invece, prosegue per il crinale, lungo una sterrata orientata a Nord, sfiorando la sommità della rocca.

Seguendo l'andamento del crinale, tra rimboschimenti di pini, lande di erica e ginestra spinosa e boschetti misti, ci si avvicina al pian di Prati, uno dei campi della battaglia di Loano del 1795: una corona di rilievi tondeggianti sulla cui sommità i soldati austriaci avevano costruito un campo trincerato. Lo si aggira da Nord, passando per i saliscendi di cian Morando, con vista sulla val Nèva. La sterrata, senza variazioni altimetriche di rilievo, si congiunge con il percorso che sale da Vecersio e, quando si volta sul versante esposto a Nord, con una carrozzabile a fondo naturale; a entrambi i bivi si prosegue in direzione Nord, seguendo lo spartiacque fino al monte Guardiolo (735 m). Anche qui, soprattutto nelle stagioni in cui la vegetazione è meno fitta, si possono individuare le tracce delle trincee austriache che contornavano la cima del rilievo. Da qui la strada conduce in pochi minuti, tra lande di erica e castagneti, al "Giro di Loano", un tornante sulla provinciale n. 52 Bareassi - Calizzano alle pendici della rocca Barbena; qui sorge il

Rifugio Trekking House (770m/

presso il quale si conclude la prima giornata di cammino ed è possibile pernottare in vista della tappa del giorno dopo. In alternativa si può scendere ad Albenza con l'Escursionibus (linea rossa)

Rifugio Trekking House

Convenzionato con l'Associazione Alta Via dei Monti Liguri, il rifugio Trekking House dispone di 20 posti letto, di un ristorante con 60 coperti e 10 postazioni all'aperto per il ricovero dei cavalli.

Il rifugio è aperto tutto l'anno.

Per info e prenotazioni:

Tel.: 0182 793314,

Cell. 349 6826767

Fax: 0182 793314

3kinghouse@libero.it

www.trekkinghouse.it

Sotto: panorama da Rocca Barbena.

Nella pagina precedente: Santuario di Nostra Signora della Riconciliazione e della Pace



La Lucertola ocellata

Gli ambienti caldi, aridi e cespugliosi come le colline di Ceriale offrono un habitat adatto alla lucertola ocellata. Si tratta del più grande lacertide europeo e in Liguria trova il suo limite orientale di diffusione (è una specie a distribuzione iberico-francese). Allo stato attuale delle conoscenze, in Italia è presente solo nelle province di Imperia e Savona. Si tratta di un animale difficile da osservare: ha una distanza di fuga di decine di metri e, non appena si sente minacciato, si rintana rapidamente tra le pietre o i cespugli. I privilegiati che riusciranno ad avvistarne un esemplare riconosceranno un rettile con un aspetto simile a quello di un ramarro, ma con un corpo molto più massiccio e una lunghezza che, nei maschi, può arrivare fino a una settantina di centimetri, coda compresa.

Il dorso è prevalentemente verdastro o brunastro; sui fianchi brillano gli ocelli azzurri cerchiati di nero che danno il nome alla specie. La lucertola ocellata frequente, di preferenza, garighe e macchie, ma talvolta si spinge in cerca di cibo anche in aree antropizzate, come frutteti, uliveti o campi incolti: infatti si nutre di insetti, uova, piccoli rettili, ma non disdegna bacche e frutta.



Giogo di Toirano

2° giorno

Trekking House - Verzi di Loano

Dalla "Trekking house" si risale a monte la Strada provinciale n. 52 (segnavia "due bolli rossi"). I castagneti lasciano il passo ai nocioleti che hanno invaso le fasce dei prati da fieno. Quasi tre chilometri e si raggiunge il

Colle Scravaion (814m/15')

dopo aver aggirato il versante occidentale della rocca Barbena, caratterizzato da torri e pinnacoli rocciosi.

Dalla casa cantoniera dismessa (dove si può prenotare la fermata della linea rossa dell'Escursionibus) si incontra il tracciato dell'Alta Via dei Monti liguri che scollina nel versante valbormidese, oltre la trincea del valico, e devia a destra in corrispondenza della prima curva della strada provinciale.

Percorse poche decine di metri si giunge a un bivio. A destra si stacca il sentiero (segnavia tre bolli rossi a triangolo) che scala la vetta della rocca Barbena (1142 m); a sinistra prosegue il tracciato principale dell'Alta Via, che scorre con morbidi saliscendi a quota regolare. L'Alta Via prosegue tra i faggi alla base della costa di Basilio, una falesia verticale che cade lungo il versante settentrionale della rocca Barbena. Sempre nel fitto di una faggeta - un bosco ceduo "maturo" ben noto ai cercatori locali di funghi - si percorre la testata della valle del rio del Gambero. Il toponimo richiama la presenza, nei corsi d'acqua della zona, dell'Austropotamobius pallipes, il gambero d'acqua dolce, prezioso indicatore di qualità ambientale e di assenza di inquinamento.

Il sentiero della vetta e quello dell'Alta Via si riuniscono al colletto Banco, una sella erbosa dove si incontra anche il sentiero che sale dalla Sella degli Alzabecchi, nel territorio di Toirano. Si passa la cima del monte Banco (977 m) e ci si immette, in vista del boscoso monte Sebanco (982 m), in una sterrata; si incrocia un percorso

proveniente da Bardineto (segnavia "quadrato giallo"), che coincide, in parte, con il tracciato dell'Alta Via. Al bivio successivo si ignora la deviazione a sinistra e si prende nuovamente quota tra i faggi. Durante la discesa successiva si incontrano altri due incroci, in entrambi i casi si tiene la destra; una mulattiera taglia il versante verso Oriente e conduce al

Giogo di Toirano (803m/3h30')

Qui si incontra la Strada provinciale n. 60 Toirano - Bardineto, che attraversa il valico incassata in una profonda trincea. In questo punto si conclude la dodicesima tappa dell'Alta Via dei Monti liguri; vi è stata allestita un'area di sosta, dove fa tappa la linea rossa dell'Escursionibus. L'Alta Via dei Monti liguri prosegue risalendo lo spartiacque tra la valle Varatella e la val Bormida. Quelli che erano magri prati da fienagione sono stati rimboschiti con resinose; predomina il pino silvestre che si adatta meglio ai terreni frugali. Lungo il percorso spiccano anche diversi esemplari di betulla insolitamente prestanti. Alle quote più alte si incontreranno anche impianti di larice, che si abbinano alle faggete. In provincia di Savona si tratta di una visione decisamente inusuale. Dove non ci sono stati interventi di forestazione, il pascolo è abbandonato alla compatta avanzata del nocciolo. In un quarto d'ora si ha ragione di un primo rilievo, che delimita un'importante zona carsica. In una radura pianeggiante si notano alcune "caselle", rifugi di pietra a secco a pianta circolare che venivano utilizzati in estate, nel periodo del taglio del fieno. Dopo il dosso "da Cruxe" l'Alta Via si inerpica sulla ghiaiosa cima del bric Pagliarina (1213 m), lungo una labile pista che segue il crinale tra affioramenti rocciosi, piccole radure e boschetti; si perde qualche metro di quota in una colla erbosa che precede la salita per il Carmo. L'alternarsi di habitat diversi permette di individuare, nell'alternarsi delle stagioni, fioriture di specie dalle caratteristiche diverse: l'anemone epatica e il narciso sono abbondanti nel sottobosco dei faggi, nelle radure si individua con facilità il fior di stecco, i prati ospitano diverse specie di orchidee e il dente di cane. dal colletto della Pagliarina l'"Alta Via" sale con vista su Bardineto fino a incrociare il "Sentiero dei cinque", un percorso tracciato nel 1966 che permette di circumnavigare la cima, e si dirige verso il versante loanese. Da questo quadrivio l'"Alta Via" sale fino alla cima, dritta tra i pascoli verso la croce di vetta e il ciuffo di faggi che cresce a pochi metri di distanza. Dal colletto della Pagliarina l'Alta Via sale con vista su Bardineto fino a incrociare il "Sentiero dei cinque", un percorso tracciato nel 1966 che permette di aggirare la cima del monte Carmo, e si dirige verso il versante loanese. Da questo quadrivio l'"Alta Via" sale fino alla cima del

Monte Carmo (1389/5h30')

dritta tra i pascoli verso la croce di vetta e il ciuffo di faggi che cresce a pochi metri di distanza. La croce di acciaio che caratterizza la vetta fu issata (dopo essere stata trasportata a braccia dal giogo di Giustenice) nel settembre del 1965. Il panorama abbraccia la costa ligure e toscana, con l'isola d'Elba e la Corsica in evidenza nei giorni più luminosi; sul versante opposto si allineano le montagne della val Tanaro (Mongioie, Antoroto, pizzo d'Ormea) e, se l'atmosfera è sufficientemente tersa, l'arco alpino fino al Rosa e al Cervino.

Inizia la discesa verso Loano: sul "Carmetto", l'anticima di Sud Est, si localizza il segnavia "due quadrati rossi". A quota 1289 sorge il rifugio dell'associazione "Amici del Carmo", con un locale - ricovero sempre aperto. In circa un'ora si discendono i contrafforti rocciosi noti come "Le Crestine" e, dopo un breve zig zag fitto del bosco, si sbucca alla spalle del



Panorama dal monte Carmo. Sullo sfondo l'isola della Gallinara

Rifugio CAI Pian delle Bosse (841m/4h30')

Il rifugio è una accogliente struttura costruita, a partire dal 1972, dai soci della sezione loaneese del Club Alpino Italiano; dispone di 48 posti letto, con acqua corrente, servizi e docce al piano, e di un ricovero sempre aperto. Il rifugio è convenzionato con l'associazione "Alta Via dei Monti liguri".

Da Pian delle Bosse si scende in mezz'ora (segnavia "due quadrati rossi"), tra boschi misti e castagneti, fino al parcheggio "della Castagna", dove si esaurisce la strada sterrata proveniente da Loano. Per raggiungere Verzi di Loano, dove fanno capolinea le autolinee pubbliche della SAR e dove transita la linea rossa dell'Escursionibus dell'Alta Via, occorrono ancora circa due ore di facile cammino, seguendo il medesimo segnavia. Il sentiero si insinua, orientato a Sud Est, nella valle del rio di Verzi seguendo la sponda destra del corso d'acqua, per sfociare infine in una strada sterrata. Oltre cascina Corma il fondo diventa in cemento. La strada conduce alla chiesa parrocchiale di Verzi; la fermata dell'autobus si trova in uno slargo poche decine di metri a valle.



**Mallare - Colla di San Giacomo Colle
del Melogno
Giogo di Giustenice - Bardineto**

Itinerario

4



ALTIMETRIA

Minitrekking in due tappe nell'entroterra di Loano e Finale Ligure, con partenza e arrivo sul versante valbormidese, lungo percorsi senza difficoltà tecniche. L'itinerario offre una concreta dimostrazione del dato statistico che vuole la provincia di Savona "la più boscosa d'Italia", svolgendosi in larga parte all'ombra di lussureggianti faggete. È consigliabile per un rinfrescante week-end estivo o tardoprimaverile. L'estrema variabilità delle condizioni meteorologiche lungo alcuni tratti del crinale e le rigide temperature invernali raccomandano per contro un'attenta programmazione delle escursioni durante i mesi più freddi e piovosi. Gli escursionisti esperti che desiderino avventurarsi sul massiccio del Carmo in inverno non dimentichino la piccozza per i sentieri di vetta. Alcuni tratti del percorso sono molto conosciuti e apprezzati dai bikers; l'innevamento spesso abbondante e le caratteristiche di alcuni segmenti del tracciato possono invogliare gli amanti delle racchette da neve che conoscono a sufficienza il territorio.

Accesso e punto di partenza

In bus: Per raggiungere il punto di partenza si può utilizzare anche il servizio dell'Escursionibus dell'Alta Via (linea blu). Vedi indicazioni al capitolo "Il CST Savona". I servizi di autolinee pubbliche sono forniti dall'ACTS di Savona (www.acts.it). Per raggiungere il punto di partenza del percorso, dalla frazione centrale di Mallare (Caruggio) si lascia la provinciale svoltando a sinistra in Via IV novembre, seguendo le indicazioni per il Santuario dell'Eremita. In poco più di un chilometro si arriva alla frazione Cadotto, dove è situato l'agriturismo "Il frutteto".

In treno: Altare, dove c'è la stazione ferroviaria più vicina, dista 6 km.

In auto: Mallare si raggiunge dall'uscita autostradale di Altare sull'autostrada A6 Torino - Savona (22 km da Savona), percorrendo la strada provinciale n. 5; la strada provinciale n.38 collega Mallare con Bormida e Osiglia.



Panorama sulle Alpi da Pian dei Corsi.

L'itinerario comincia dal ponte sul rio Biterno, dove inizia la sterrata verso il colle di San Giacomo.

Primo giorno

Da Cadotto la strada diventa sterrata e si arrampica verso il monte Alto. Talvolta si incontra il dissestato percorso della vecchia mulattiera, che lascia e riprende il tracciato della moderna carrozzabile. Quasi quattro chilometri di salita in mezzo alla faggeta e, con un ultimo strappo a tornanti, si raggiunge la

Colla di San Giacomo (799m/1h15')

Sul valico si incrocia l'Alta Via dei Monti liguri; in questa zona transitano anche il Sentiero delle Terre alte e la strada forestale che conduce ai "faggi di Benevento", forse gli alberi monumentali più famosi della Liguria.

Al centro di un'isola di prato circondata dagli alberi sorge la cappella di San Giacomo, una rustica costruzione eretta nel Medioevo a presidio del passo. Subito a valle della chiesa, al limitare del bosco, sgorga una fontana dove ci si può rifornire d'acqua.

Dalla colla di San Giacomo la quindicesima tappa dell'Alta Via segue la strada carrozzabile che corre in orizzontale verso il pian dei Corsi, pressoché costantemente all'ombra delle faggete. Qui però viene proposta una parziale variante lungo il "Sentiero delle Terre alte". Al quadrivio sulla colla si fronteggiano due cippi; il primo, posto dal comune di Orco Feglino, celebra la Resistenza, l'altro, collocato dall'associazione culturale "A storia" di Savona, ricorda gli eventi bellici del XVIII secolo. Alle spalle del secondo monumento si localizza il segnavia giallo e rosso che identifica il Sentiero delle Terre alte, sentiero che entra nel fitto del bosco in direzione Ovest risalendo il crinale del bric Praboé. Una divertente pista serpeggia tra alberi e roccette puntando verso lo spartiacque; va tenuto presente che questo tracciato è molto frequentato dai ciclisti, che provengono in discesa dalla direzione opposta.

In meno di mezz'ora si raggiunge la sommità del bric Praboé (891 m); sotto le rocce della vetta si apre una piccola cavità, denominata grotta di San Giacomo. Alla radura sulla colla del Praboé il sentiero muta orientamento e si dirige verso Sud; a causa della complessa orografia della zona e della mancanza di punti di riferimento al coperto del bosco è necessario seguire i segnavia rossi e gialli con la dovuta attenzione.

La faggeta si riapre per pochi metri sulla colla di Cravarezza, altro colletto tra i versanti finalese e bormidese; da questa radura scende in diagonale la mulattiera verso il rifugio Siri, un piccolo ricovero recentemente ristrutturato di proprietà del comune di Calice Ligure. Il Sentiero delle Terre alte invece, prosegue ancora lungo lo spartiacque, guadagnando dolcemente quota verso il Pian dei Corsi. Un rimboschimento di conifere segnala che si è prossimi al culmine, composto da una serie di rilievi che superano di poco i mille metri di altitudine. Da una terrazza rocciosa si gode un ampio pa-

norama sulle valli delle Bormide, con Cairo Montenotte e Carcare in bella vista; nelle giornate serene compare, alle spalle del monte Settepani, un'ampia fetta dell'arco alpino occidentale.

Si arriva così alla "fattoria eolica" di

Pian dei Corsi (1033m/3h15')

L'impianto per la produzione di energia elettrica è stato installato nei pressi di una base militare dismessa nel 1993. Dalla questo punto si abbandona il Sentiero delle Terre Alte per raggiungere l'Alta Via seguendo la strada asfaltata (senza segnavia) che, dalla "fattoria eolica", prosegue verso Ovest.

In pochi minuti si ritrova l'Alta Via, che in questo tratto coincide con la strada provinciale, in corrispondenza di un valico noto come "Fossa del lupo".

In falsopiano si raggiunge la

Cappella Madonna della Neve (935m/4h)

adagiata in una sella erbosa ormai quasi completamente invasa dalla vegetazione. La chiesa venne costruita nel 1666, in occasione del passaggio dell'infanta di Spagna Margherita lungo la "strada Beretta".

L'Alta Via e la Provinciale si dirigono verso il Melogno risalendo i rilievi di località Strinà e sfiorando nuovamente i mille metri di quota; tra i gracili faggi di questo versante esposto e ventoso si possono avvistare lo sparviere o la poiana, mentre sorvolano radure e spazi aperti. Ci si sposta per alcune centinaia di metri sul versante bormidese, dominato dalla mole del monte Settepani (1386 m) ricoperto da un fitto manto boscoso. Su una delle cime si notano le installazioni del radar meteorologico; nei suoi pressi è nascosto un forte ottocentesco, ancora utilizzato dall'Aeronautica Militare.

Al bivio in direzione di Bormida e di Osiglia si continua in piano a sinistra, seguendo le indicazioni per Finale Ligure e i segnavia biancorossi dell'Alta Via. La strada separa il bosco dai dolci declivi erbosi del crinale, e scorre rettilinea fino alla

Sella Macciò (942 m/5h)

dove si incontrano l'Osteria del Din, alcune abitazioni e, sul panoramico crinale verso il bric Gettina, una cascina dall'evocativo nome di casa del Mago.

Da sella Macciò si sale in mezz'ora al Colle del Melogno, a cui si giunge sempre per strade carrozzabili: in questo tratto si segue l'ex Statale 490. A monte del crocevia del "Din" sorge casa Macciò, una nuova struttura ricettiva realizzata dalla Comunità Montana Pollupice (ora assorbita nel nuovo ente "Ponente savonese") con i fondi strutturali dell'Unione Europea.

La vegetazione si fa più varia: si alternano radure, lande di erica, boschetti misti con agrifogli e ginepri, lembi di faggeta. Lungo una riparata costa a poche centinaia di metri dal valico si raggiunge Melogno, frazione del comune di Magliolo.

Tra le abitazioni, all'interno di un parco di ippocastani, spicca un colorato casone in stile neogotico: "casa Morelli". Accanto, all'interno di un'ampia cascina, è ospitato il "Rifugio di Heidi", una struttura ricettiva privata convenzionata con l'Associazione Alta Via dei Monti liguri.

Ormai si è in vista del valico. Tra i ruderi di un gruppo di caschine in un prato a valle della strada svettano gli apici di due alberi di agrifoglio; il più alto dei due è inserito nell'elenco regionale degli alberi monumentali, e la sua età è stimata in circa un secolo e mezzo. L'ex statale fa ingresso nel forte centrale, un poderoso sbarramento eretto tra il 1883 e il 1895, e ne scavalca il fossato interno. Sulla collinetta a monte della strada sono nascoste le postazioni di artiglieria; il poderoso corpo delle caserme chiude il perimetro della fortezza verso Ovest. Qui si conclude, in non casuale corrispondenza con un casereccio bar ristorante, la prima parte dell'itinerario. Nel piazzale del forte una selva di pannelli (quello dell'Alta Via, quello degli ecomusei delle Bormide, quello delle Aree protette della Provincia di Savona, quello del Sentiero delle Terre alte) forniscono indicazioni sugli itinerari che convergono sul valico e sulle prerogative naturalistiche della zona. Al Colle del Melogno transitano le autolinee pubbliche dell'ACTS di Savona e l'Escursionibus dell'Alta Via (linea blu): chi volesse programmare il rientro può utilizzare questi mezzi. Per chi prosegue il cammino il giorno successivo, il pernottamento da "Heidi" è la scelta logisticamente più semplice.

Rifugio Heidi

Il rifugio Heidi al colle del Melogno dispone di 10 posti letto con riscaldamento, 10 posti a tavola. Possibilità di mezza pensione e pensione completa. Stalla per 4 cavalli e posta per 10 cavalli.

Possibilità di campeggio su terreno del rifugio.

Il rifugio è aperto tutto l'anno. È possibile contattare il proprietario/gestore a questi recapiti:

Tel.: 01964193, 3336042341
rifugioheidi@virgilio.it



A fianco: Bric Gettina, Sella Macciò.

La faggeta della Barbottina

La Barbottina è considerata fra le più belle faggete d'Italia e si estende per 224 ettari. La foresta è stata convertita a fustaia, la riproduzione degli alberi è affidata ai soli semi. Si può osservare, così, lo stato del bosco chiamato fustaia disetanea, dove convivono alberi di età differente: dalle pianticine appena germogliate ai fusti alti una ventina di metri.

Nella faggeta non c'è molto spazio per le altre specie, dette "di corteggio" o "accessorie": si può individuare qualche maggiociondolo, che in primavera ingentilisce il bosco con la sua cascata di fiori gialli, o, più raramente, l'abete bianco. All'interno della Barbottina si incontra talvolta anche la rovere, ma solo in alcune zone marginali e dal suolo roccioso. Questo tipo di bosco, così piacevole per l'escursionista sotto l'aspetto estetico, è poco ospitale per la maggior parte degli animali: la mancanza di sottobosco, e quindi di cibo, limita il numero di specie presenti. Gli avvistamenti di cinghiali di passaggio o caprioli che si accontentano di qualche faggiola sono facilitati, in compenso, dalla maggiore visibilità dovuta alla vegetazione spoglia. Qualche presenza interessante va cercata nei corsi d'acqua e nelle zone umide: la salamandra, il tritone alpestre, la rana temporaria. Tra i fiori più consueti nel sottobosco si possono elencare il mughetto, l'acetosella, l'anemone epatica, le primule, la scilla a due foglie.



Secondo giorno:

Colle del Melogno - Gioio di Giustenice (h 3,00)

L'Alta Via dei Monti liguri lascia il colle del Melogno prendendo quota alle spalle del ristorante "La Baita" e dell'edificio della vecchia osteria, lungo un'ampia strada forestale che si inoltra nella faggeta. Si percorre il versante orientato a Settentrione, nel territorio comunale di Calizzano. Ai primi due bivi si tiene la destra; dopo il secondo incrocio si varca il cancello di ingresso alla foresta demaniale della Barbottina.

La passeggiata nella Barbottina si svolge in dolce salita, lungo una comoda sterrata. Si ignorano, tenendo la destra, i due bivi per il forte Tortagna (privatizzato e in corso di ristrutturazione) e i resti della batteria del bric Merizzo e si valica lo spartiacque, in corrispondenza di una

Casa del Corpo Forestale (1170m/30')

dove si fa ingresso nel territorio comunale di Magliolo.

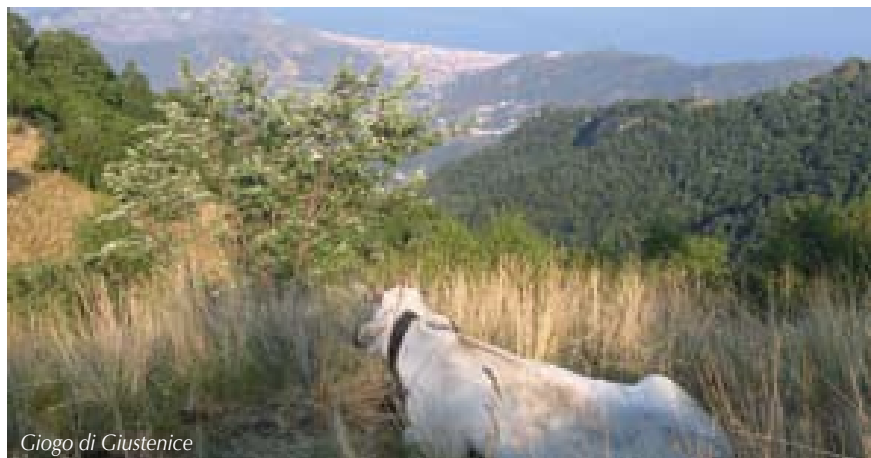
Dal quadrivio della casetta l'Alta Via prosegue lungo la sterrata che punta in direzione Sud, con un saliscendi, verso la conca dei Carbonai. Poche decine di metri dopo ci si può rifornire di acqua alla fonte della Greppia, dove converge un percorso proveniente da Calizzano.

Si aggira il monte Grosso con il passaggio di un costone roccioso a levante della sua vetta; qui il tracciato abbandona a sinistra la strada forestale e si inerpica verso la sommità del Bric Agnellino (1337 m), seguendo lo spartiacque. La peculiarità botanica per cui il Bric Agnellino riveste un grande rilievo scientifico è la presenza di popolamenti di ginepro nano e rododendro, specie tipicamente alpine che raggiungono qui, a pochi chilometri dal mare, uno dei loro limiti meridionali di diffusione.

La sommità del

Bric Agnellino (1137m/2h)

offre belle vedute sull'alta val Maremola e sul massiccio del Carmo. Oltre la vetta il percorso dell'Alta Via digrada lungo la costa di Scorezza per immettersi, in prossimità del valico, sulla strada sterrata che sale da Bardineto verso il giogo di Giustenice (1140 m). Mentre si osserva il panorama sulla val Maremola, tra prati ancora utilizzati per il pascolo dei bovini e boschetti di betulle e noccioli, si può decidere, in base alla propria tabella di marcia, se conquistare la vetta del monte Carmo (1389 m) che si staglia davanti, o se scendere a Bardineto. Per arrivare in vetta si prosegue lungo l'Alta Via e si arriva al "Carmetto", l'anticima di Sud Est (vedi itinerario n. 3 in questa guida), tramite il "Sentiero delle scalette", in un ambiente roccioso da percorrere con molta cautela durante la stagione invernale.



Dal

Giogo di Giustenice (1140m/3h)

si segue in discesa la strada sterrata che transita per il valico (segnava "rombo giallo", a valle dell'incrocio con l'Alta Via); in paio di ore si raggiunge località Geirola, alle porte di Bardineto. Il percorso si svolge pressoché interamente al coperto del bosco, prevalentemente faggeta, con corteggio di abete bianco, betulla, agrifoglio. A valle della cappelletta del "Tetto della Madonna" due serie di tornanti perdono quota fino al fondovalle, dove scorre il rio delle Giaire. Si incontrano, a distanza regolare, piccole e ben conservate costruzioni rurali abbandonate, che possono fungere da ricovero di emergenza. Nel suo tratto finale la strada scorre saltando da una sponda all'altra del rio, fino a sbucare, dove la valle inizia ad allargarsi, in un castagneto da frutto abbandonato con ceppaie secolari e contorte. Poco oltre si incontrano casa Carretto e la congiunzione con la mulattiera che proviene dal giogo di Toirano.

Da

Casa Carretto (789 m/4h30')

il fondo della carraia diventa asfaltato. Si conclude il cammino lungo l'argine sinistro del rio, ormai divenuto torrentello; sulla sponda opposta si nota la graziosa borgata di Principe. In località Geirola (737 m), all'incrocio con la strada provinciale n. 60 Toirano - Bardineto, tra abitazioni e villette di nuova costruzione, si trova la fermata delle autolinee pubbliche, utilizzata anche dalla linea rossa dell'Escursionibus dell'Alta Via dei Monti liguri. Poche centinaia di metri a valle, in località Frascheri, c'è un panificio con negozio; il centro di Bardineto, molto animato d'estate, con i resti del castello, la mostra etnografica permanente, alberghi, ristoranti e aziende agrituristiche, dista meno di due chilometri.



**Mallare
Bocchetta di Altare
Cadibona**

Itinerario

5



ALTIMETRIA

Una facile passeggiata tra la Val Bormida e l'entroterra di Savona, attraverso i primi rilievi delle Alpi geografiche. Un fitto tappeto di boschi occupa buona parte del paesaggio sia sul versante tirrenico che su quello padano, e ciò rende piacevole l'escursione dal risveglio primaverile all'esplosione di colore autunnale. Le temperature talvolta rigide e qualche tratto ventoso penalizzano la frequentazione invernale, ma con il giusto innevamento le strade militari e di valico che si intersecano sui due versanti possono diventare interessanti circuiti da percorrere con le racchette ai piedi. I resti dei forti sabaudi che scandiscono il percorso aggiungono atmosfera all'itinerario.

La vicinanza degli abitati di Mallare, Altare e Cadibona rende possibile l'utilizzo di trasporti pubblici (ferrovia compresa) per organizzare l'escursione in giornata. La presenza di diverse strutture convenzionate con l'associazione Alta Via facilita la programmazione di trekking di più giorni.



Monte Baraccone

Accesso e punto di partenza

In bus: Per raggiungere il punto di partenza si può utilizzare il servizio dell'Escursionibus dell'"Alta Via" (linea blu).

I servizi di autolinee pubbliche sono forniti dall'ACTS di Savona (www.acts.it). Per raggiungere il punto di partenza del percorso, dalla frazione centrale di Mallare (Caruggio) si lascia la provinciale svoltando a sinistra in Via IV novembre, seguendo le indicazioni per il Santuario dell'Eremita. In poco più di un chilometro si arriva alla frazione Cadotto, dove è situato l'agriturismo "Il frutteto".

In treno: Altare, dove c'è la stazione ferroviaria più vicina, dista 6 km.

In auto: Mallare si raggiunge dall'uscita autostradale di Altare sull'autostrada A6 Torino - Savona (22 km da Savona), percorrendo la strada provinciale n. 5; la strada provinciale n.38 collega Mallare con Bormida e Osiglia.

Dall'agriturismo "Il frutteto" si raggiunge, seguendo la strada comunale, la trattoria "Al Cadotto" (507 m). Qui, oltre un ponte, il fondo della strada diventa sterrato; il percorso è contrassegnato dal segnavia rosso e bianco dei raccordi con l'Alta Via dei Monti Liguri. Dopo un chilometro e mezzo si incontrano gli edifici di casa Montale, dopo i quali si sale per un altro paio di chilometri, a curve nel bosco, fino alla

Colla di San Giacomo (799m/1h15')

Qui si incontra l'Alta Via dei Monti Liguri, in corrispondenza della cappella di San Giacomo, con una fontana, un ricovero sempre aperto e un rifugio con dieci posti letto le cui chiavi sono disponibili presso la parrocchia di Feglino.

Dal prato dove sorge la chiesa si segue l'Alta Via verso Oriente, lungo la sterrata in direzione di Orco Feglino, tra noccioli e boschetti. Dopo cinquecento metri di lieve discesa si abbandona la sterrata per una strada forestale che devia a sinistra e attraversa i versanti Sud ed Est del monte Alto. Dopo un rado rimboschimento di pino nero si fa ingresso nella faggeta.

Il monte Alto (956 m) si presenta come un cono isolato, completamente ricoperto di alberi, composto di una formazione rocciosa diversa e più antica rispetto a quelle circostanti; l'Alta Via ne aggira la vetta correndo in falsopiano a mezza costa. Il sentiero attraversa particelle governate con sistemi diversi: non solo i più consueti boschi cedui, ma anche una zona convertita a fustaia e cedui composti, dove spiccano i grandi

fusti degli alberi da seme, con le loro ampie chiome, che svettano sugli alberi governati a ceduo. La scelta di ridurre la frequenza del taglio è motivata dalla scarsa fertilità del suolo, che causa una crescita del bosco meno veloce e uniforme.

Nei versanti boscosi più ricchi di aree umide e piccoli impluvi è comune la salamandra pezzata, con la sua vivace colorazione gialla e nera.

Si lascia il monte Alto scendendone un contrafforte settentrionale, un terrazzo fluviale consolidato con rimboschimenti di conifere, e si sfocia in una strada a fondo naturale, che prosegue a sinistra, in direzione Nord. Manca meno di un chilometro alla colla del Termine (663 m). Le zone più aperte possono permettere l'osservazione delle evoluzioni dei rapaci, come gli stanziali gheppio e poiana o il migratore falco pecchiaiolo. Tra gli altri uccelli, è possibile l'avvistamento della rondine, del balestruccio, del merlo, della capinera, dei lui bianco o piccolo, delle cincie, della ghiandaia o della cornacchia. Anche la vista del picchio verde o del picchio rosso maggiore non è improbabile. All'incrocio sulla colla del Termine l'Alta Via dei Monti Liguri continua lungo il percorso centrale del quadrivio, che sale verso il monte Baraccone.

Oltre il valico si oltrepassa un primo rilievo con un saliscendi attraverso il bosco, poi si prende gradualmente quota attraverso il manto di faggi sul versante padano. Tra le piante di corteggio spicca qualche agrifoglio. Si incrocia il tracciato di un metanodotto; poco oltre la sterrata riguadagna il crinale, ormai in prossimità del



La colla di San Giacomo

Dalla colla di San Giacomo transitava un itinerario medievale diretto a San Giacomo di Compostella. Dalla costa ligure i pellegrini valicavano lo spartiacque tramite questo passo e si dirigevano verso la val Bormida: la tappa successiva era la magione templare di Osiglia, in località Ronchi, dove esiste tuttora, benché molto rimaneggiato, un altro edificio di culto dedicato al santo galiziano. La chiesa di San Giacomo è citata già in un documento del XIV secolo, ma dell'edificio antico non rimane pressoché nulla. La cappella mantiene anche oggi la sua funzione di "ospitale": in un corpo di fabbrica laterale è stato allestito un ricovero sempre aperto, con panche, tavoli e un caminetto; in un altro vano è ospitato il rifugio vero e proprio, con dieci posti letto. Le chiavi della struttura, convenzionata con l'associazione dell'Alta Via dei Monti Liguri, sono a disposizione presso la Parrocchia di Feglino (telefono 019 699019, cell. 3489369792).

Le fortificazioni ottocentesche

Durante l'ultimo quarto dell'Ottocento, il giovane Regno d'Italia ebbe il problema di potenziare il proprio apparato difensivo. Dal 1882 l'Italia aveva sottoscritto l'alleanza con Austria e Prussia, e a preoccupare erano soprattutto le tese relazioni diplomatiche con la Francia. Per prevenire un possibile attacco lungo la costa ligure i principali valichi lungo lo spartiacque vennero muniti di fortificazioni, che dovevano assolvere il compito di ritardare l'avanzata avversaria nei punti strategici. Le strutture che si incontrano lungo questa tappa dell'Alta Via - la batteria sul monte Baraccone, il forte sul monte Burot, i forti di Altare (Tecci, Cascinotto, Tagliata) - vennero realizzate tra il 1885 e il 1890. Fortunatamente la linea difensiva ligure non venne mai messa alla prova. I forti della piazza di Altare sono tra i meglio conservati, e mantengono parti degli impianti e degli arredi originari; l'esplorazione di queste affascinanti costruzioni abbandonate necessita, però, della dovuta cautela.



Colle del Baraccone (649m/3h)

che offre qualche bello scorcio panoramico sul versante bormidese. In questa zona gli escursionisti più discreti hanno buone possibilità di intravedere qualche capriolo di passaggio.

Dal colle del Baraccone ci si affaccia brevemente sul versante tirrenico, seguendo la sterrata che scende verso Roviasca, frazione di Quiliano. A sinistra si nota la tozza sagoma di un fortilizio costruito dalla Repubblica di Genova alla fine del Seicento. A valle del forte si scende per qualche decina di metri lungo il versante savonese; alla prima curva si svolta a sinistra, dove una mulattiera riprende a salire, con pendenza rispettabile, attraverso un rimboschimento di pino nero. Il sentiero scorre tra massi emergenti, e salta all'occhio un cambiamento nel colore della roccia: si entra in un affioramento appartenente alla formazione di Ollano, una sequenza di conglomerati, arenarie, micascisti e altre rocce sedimentarie che ospita gli strati di antraciti e di grafiti che sono stati oggetto di sfruttamento minerario in Val Bormida dal medioevo al secolo scorso.

Si percorre il crinale, riportandosi sul lato padano dello spartiacque. Ai segnava rossi e bianchi si accompagnano anche due bolli blu. Per avvicinarsi alla vetta del monte Baraccone (821 m) va affrontato uno strappo leggermente più ripido. L'Alta Via aggira la cima sul versante rivolto verso il mare e si immette nell'ex strada militare che conduceva alla batteria nascosta tra la vegetazione della vetta. I più curiosi non mancheranno di dedicarsi alla ricerca dei resti della fortificazione, che risale all'ultimo ventennio del XIX secolo; particolarmente suggestivo è il passaggio verso l'interno della riseretta, con le firme delle sentinelle incise sui mattoni. Dal Baraccone sono visibili a Sud Ovest il forte del monte Settepani, uno degli elementi del sistema difensivo del colle di Melogno, e a Nord il monte Burot (o Burotto), contrassegnato dall'imponente torre di un ripetitore televisivo, dove si incontrerà un'altra fortificazione.

La strada militare percorre il crinale, piuttosto panoramico su entrambi i versanti - soprattutto in inverno, con gli alberi spogli - intercetta il tracciato di un metanodotto, e, in un paio di chilometri, conduce in prossimità della vetta del Burot (745 m), che viene aggirata sul versante settentrionale. Sotto la cima si giunge a un bivio: l'Alta Via scende a sinistra, ma vale la pena deviare fino alla vetta seguendo il tornante a destra. Su un rilievo della cima, a lato del piazzale, l'Associazione Alpinistica Altaresse ha eretto un cippo dove è collocata la Madonna del Burot, una scultura bronzea opera di Amanzio Bormioli.

Dal

Monte Burot (745m/4h)

la carraia militare disegna due ampi tornanti tra faggi e radure con betulle e perde quota sotto la vetta; poi si procede a mezza costa, in discesa piacevole e graduale, tra lotti di boschi cedui. Nelle zone a copertura boschiva gli entomologi segnalano la presenza di alcuni insetti, quali *Carabus italicus italicus* e *Carabus solieri liguranus*, che rappresentano preziose specie endemiche della montagna ligure; la corretta identificazione di questi eleganti coleotteri sembra richiedere un po' di allenamento in materia. L'incontro con il cinghiale o con le vistose testimonianze del suo passaggio, invece, di solito non lascia dubbi sulla natura dell'avvistamento.

Si oltrepassano una sorgente e successivamente, nell'avvallamento di un rio, una seconda presa d'acqua inserita in una monumentale fontana coeva dei forti e della strada. In questo tratto si notano elementi della strada militare ancora ben conservati, ad esempio gli alti parapetti e alcuni brandelli del selciato originale. Da uno spiazzo in corrispondenza del serbatoio di un acquedotto si gode di una bella visuale sui verdissimi rilievi circostanti. Da questa curva alla strada statale ci si toglie la piccola soddisfazione geologica di camminare sulle anfiboliti di Monte Spinarda, tra le rocce più antiche del Savonese; sono ritenute anteriori al Carbonifero medio, hanno cioè un'età superiore ai trecento milioni di anni e derivano dal metamorfismo di rocce basaltiche.

Ci si lascia alle spalle una cava abbandonata, si ignora un bivio a destra e, poco oltre, in corrispondenza di un ventoso colletto sullo spartiacque, si avvista nuovamente il versante tirrenico; attorno iniziano a comparire casolari e cascine. L'Alta Via raggiunge l'ex Strada statale 29 del colle di Cadibona all'uscita della galleria che attraversa le fortificazioni della Tagliata di Altare, sormontata, a sua volta, dai forti Tecchi e Cascinotto.

Altare (398m/4h45')

Dai forti si segue l'ex Statale verso valle per alcune centinaia di metri; alle porte di Altare, all'altezza del parcheggio di un albergo, le bandierine rosse e bianche e un pannello informativo segnalano che il tracciato dell'Alta Via devia a destra, lungo una piccola strada comunale. Una seconda curva a destra porta a un gruppetto di case; oltre l'ultima abitazione il percorso corre lungo un sentiero recintato che si inoltra nel bosco fino a sfociare in prossimità della

Il vetro di Altare

Le origini dell'arte vetraria altarese sono ammantate di leggenda. È tuttavia certo che i primi vetrai insediatisi nel Medioevo in val Bormida scelsero la zona anche per la sua boscosità, che garantiva il combustibile per le fornaci.

Nel periodo napoleonico erano più di venti le vetrerie attive. I forni, ospitati in edifici dal caratteristico tetto a basilica che facilitava l'uscita del fumo, ardevano, secondo le norme della corporazione, da novembre a giugno.

La storia dei vetrai altaresi è custodita presso il museo allestito a Villa Rosa, nel centro cittadino. L'esposizione comprende un percorso attraverso dodici sale e conserva una ricca collezione di opere prodotte ad Altare, in Italia settentrionale ed in Sudamerica nel periodo compreso fra il 1750 e il 1950. Tra gli oggetti più preziosi spiccano i "giganti", vasi soffiati in unico blocco alti più di un metro, e le opere dei principali maestri vetrai (Bormioli, Da Dorino, Costantino, Amanzio, Cimbro). Incuriosisce anche la vasta gamma degli oggetti di uso domestico, degli strumenti di lavoro e dei contenitori per la chimica e la farmacia.

L'arte vetraria di Altare è mantenuta viva da diversi laboratori artigiani attivi in paese.



Bocchetta di Altare (459m/5h15')

La bocchetta di Altare (o colle di Cadibona) è punto convenzionale scelto dai geografi quale confine tra le Alpi e gli Appennini: lo ricorda una stele in una piccola aiuola. Il primo (o l'ultimo, a seconda dei punti di vista) colpo d'occhio che offrono le Alpi è rappresentato da un sentierino appena segnato sul sottobosco, che si inoltra tra gli alberi risalendo il monticello a Ovest della stele. L'Alta Via raggiunge la bocchetta di Altare poche decine di metri a valle della stele, poi prosegue sul versante savonese lungo un'ampia sterrata; dalla bocchetta inizia la tappa numero 17, che conduce alle Meugge in tre ore di cammino. Dalla bocchetta si può scendere ad Altare, raggiungere l'ex strada statale con le fermate delle linee pubbliche e il punto di ritrovo dell'Escursionibus (linea verde), oppure dirigersi verso Cadibona per pernottare al "Cadifugio", struttura convenzionata con l'Associazione Alta Via dei Monti liguri. Per chi proseguirà il cammino il giorno successivo, potrà essere suggestivo ricollegarsi all'Alta Via dal "Cadifugio" tramite i percorsi interni alla Foresta Demaniale Regionale di Cadibona.

Il Cadifugio

Per raggiungere il "Cadifugio" dalla bocchetta di Altare si prende lo stradone che scende a destra con ampie curve in un ombroso bosco misto. Oltrepassati i ruderi di un gruppo di cascine, con un tornante a sinistra si scende nell'ex strada statale n. 29, poche centinaia di metri a valle del valico e della galleria del forte della Tagliata. Subito si individua una fermata delle autolinee ACTS, utilizzabile per il ritorno in direzione di Savona. Per raggiungere il "Cadifugio" la soluzione più pratica è discendere per un paio di chilometri l'ex statale verso Cadibona, frazione di Quiliano. Tra vecchie cascine e abitazioni di costruzione recente, disseminate lungo l'arteria stradale e sui fianchi delle

colline circostanti, si incontrano trattorie e negozi; di fronte alla sede della Società Operaia Cattolica di Cadibona, con la sua vistosa insegna, si stacca sulla sinistra la strada con fondo in ghiaia che arriva al rifugio. Il "Cadifugio" è stato ricavato nell'edificio che ospitava le scuole della frazione, collocato in bella posizione su una collinetta a monte della strada; dispone di 25 posti letto. Le camere per famiglia sono da due, quattro e sei posti letto, ci sono due camere attrezzate con posti letto per escursionisti (una maschile e una femminile) c'è disponibilità di cucina oltre a convenzioni con i locali vicini (bar, trattoria, ristoranti e bagni marini).

Per contatti: Tel. 347.1204752



**Anello di Altare - Valcalda Ferriera
Adelasia - Traversine - Le Meugge
Colle Del Giovo**

Itinerario

6

Periodo consigliato:
estate

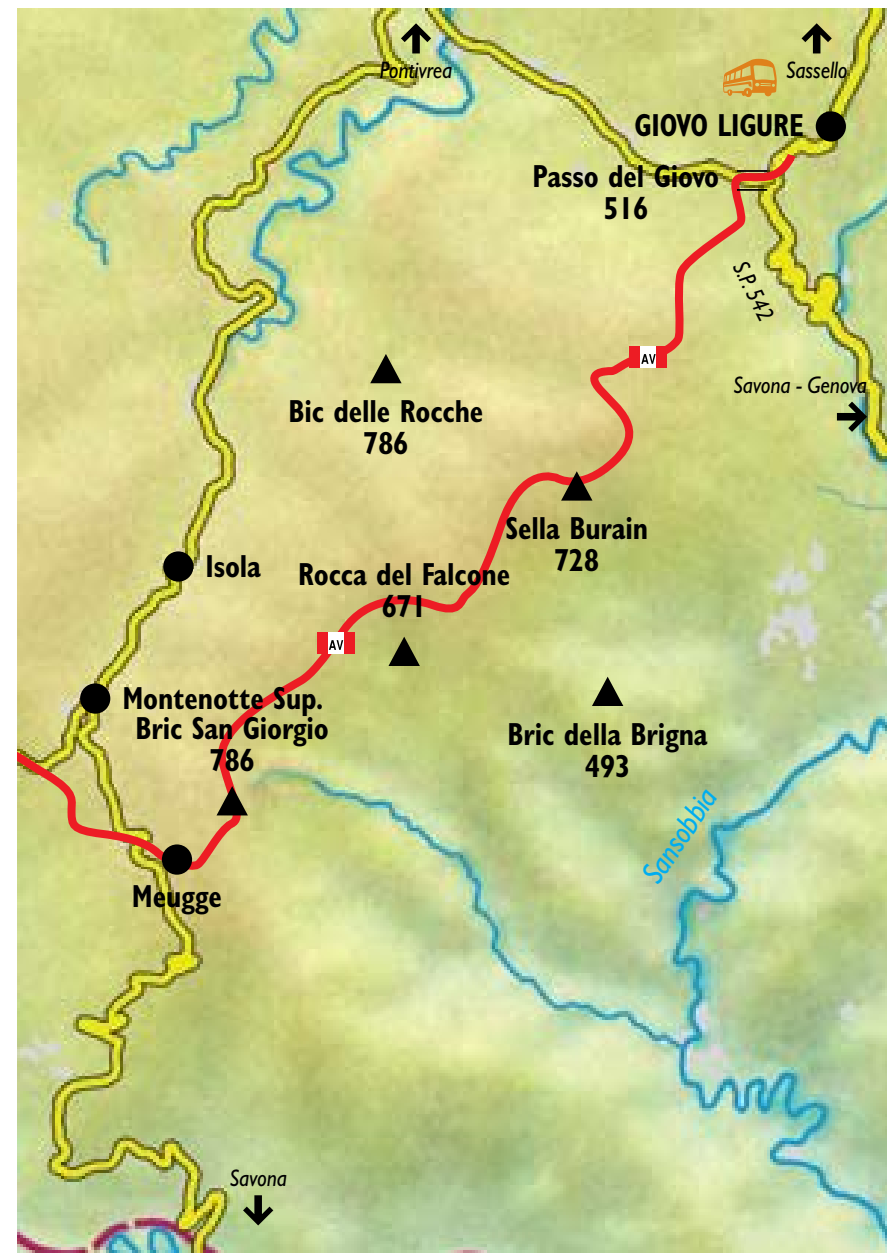
Durata del percorso:
6 h

Caratteristiche:
Escursione tra i boschi, di interesse paesaggistico e naturalistico

Accesso e punto di partenza:
Ferrania (SV)
stazione FS



ALTIMETRIA



Un percorso non difficile, reso tuttavia impegnativo dalla sua lunghezza, che supera i 20 chilometri e da alcuni tratti dalla pendenza significativa, nonostante il dislivello complessivo risulti contenuto.

Il tracciato si compone di sentieri, sterrate e di un non fastidioso raccordo centrale su asfalto. Buona parte del cammino avviene al coperto di boschi che sembrano infiniti: la vegetazione è più varia nella Riserva dell'Adelasia, più uniforme nel tratto da Montenotte al Giovo. Escursione fattibile tra primavera e inizio autunno, quando si incontrano le temperature più favorevoli, e sconsigliata tra dicembre e febbraio, quando le (solitamente abbondanti) nevicate rendono diversi tratti abbastanza difficoltosi. La conformazione orografica del territorio rende alcuni punti soggetti alla formazione di nebbie, mentre la piovosità è in generale piuttosto elevata.

Accesso e punto di partenza

Il punto di riferimento per la partenza è la stazione ferroviaria (linea Savona-Torino) di Ferrania (373 m); da qui inizia il cammino di chi arriva via treno (in automobile si esce dall'autostrada Savona - Torino al casello di Altare, in direzione di Carcare; a Vispa, frazione di Cairo Montenotte, si gira a destra per Ferrania). Superato il passaggio a livello ci si immette in via Italia, seguendo le indicazioni per Bragno. Ferrania è una frazione del Comune di Cairo Montenotte, nota per gli insediamenti industriali.

Si tocca la borgata San Pietro, con l'abbazia medievale, e si scavalca il rio Ferranietta. Subito oltre il ponte, al bivio in località Vallecaldà, si devia a destra lungo una strada comunale a fondo asfaltato; qui c'è la fermata dei mezzi pubblici della società ACTS e dell'Escursionibus della Provincia di Savona, conseguentemente il punto di partenza per chi sceglie di arrivare con questi mezzi. La strada risale l'ampio fondovalle del rio Ferranietta, tra prati e cascine. Un ponticello conduce sulla sponda orografica sinistra: la strada diventa a fondo naturale e svolta ad angolo retto, volgendosi verso nord, poi ritorna sulla sponda destra mentre la valle inizia a stringersi. La strada si divide in diverse piste nella conca dove confluiscono i rii che vanno a formare il Ferranietta, in un fondovalle ricco di ontani, carpini e sambuchi; in uno spiazzo sull'argine del rio Frai un pannello informativo posto dalla Provincia di Savona segnala che si è arrivati ai confini del SIC della Rocca dell'Adelasia. Un ponticello chiuso da una sbarra porta sulla sponda sinistra del rio.

Ponte sul rio dei Frai (413m/45')

Pochi metri oltre il ponte si incontra un trivio segnalato con i cartelli della riserva naturale dell'Adelasia. La sterrata a destra, verso la vicina cascina Caramellina, e la strada forestale che sale al centro dell'incrocio sono marcate con il segnavia rappresentante il numero 2 all'interno di un triangolo rosso. Entrambi i percorsi conducono alla rocca dell'Adelasia; qui si descrive e propone quello dovrebbe diventare un tratto del tracciato dell'Alta Via dei Monti Liguri, ovvero una sua variante superiore.

Si imbocca a sinistra la pista che guadagna quota nel fitto di un giovane ceduo, orientata a nord-est lungo un contrafforte del Bric dell'Amore. Il percorso sale seguendo il crinale con andamento rettilineo, al coperto del bosco, punteggiato di stentati pini silvestri. Si incrocia un altro percorso proveniente dal fondovalle, tenendo la sinistra e, lungo una dorsale più dolce, si attraversa un lotto di ordinata faggeta gestita a ceduo composto, con i due "piani" della vegetazione - le matricine da seme e le giovani ceppaie della porzione a ceduo - ben leggibili. Si raggiunge una radura, con un prato circolare ad ampi terrazzamenti circondato dagli alberi, che risponde perfettamente alle esigenze alimentari dei caprioli e dei cinghiali, che lasciano chiare tracce della loro presenza. Il percorso aggira il prato e si inoltra di nuovo tra i faggi che nascondono la sommità rocciosa del Bric dell'Amore (568 m), finché il bosco non si apre in una sequenza di prati e coltivi abbandonati disposti su morbide ondulazioni. Al centro di questa ampia radura si incontrano i ruderi di cascina dell'Amore, al limitare di una scenografica conca di prati. Un cartello segnala l'incrocio di diversi itinerari; si segue sempre quello indicato con il numero 2, che scende lungo il prato verso est. Di fronte, per la prima volta, compare sullo sfondo la sommità rocciosa della rocca dell'Adelasia. Per raggiungerla bisogna attraversare il bosco nell'umida valletta del rio Barché, dove non è insolito l'incontro diretto con il cinghiale, sicuro di trovare cibo ai piedi di cerri, roveri e castagni. Si guadagnano diversi rigagnoli nel fitto della vegetazione, poi un sentierino fangoso risale fino all'incrocio con la mulattiera che proviene, dal lato opposto, ovvero da cascina Psigni. Da questo trivio in poi si seguono i segnavia con il numero 3 blu all'interno del triangolo nero e la lettera "A" inscritta all'interno del rettangolo nero. Pochi minuti di salita tra faggi, querce e castagni, cercando di prestare ascolto allo zampettare dei caprioli, e si arriva nello spiazzo ai piedi della cima della



Rocca dell'Adelasia

Rocca dell'Adelasia (698m/2h)

La vetta della rocca si presenta come la sommità di un grosso ammasso roccioso di ofioliti, che rompe l'uniformità della copertura del bosco. Sulla cima, esposta a sud, crescono alcuni esemplari di leccio che, assieme alle querce e ai cespugli di erica, formano una piccola enclave di caratteristiche mediterranee in mezzo ai boschi della val Bormida. Il panorama domina la valletta del rio Psigni, uno dei principali tributari del Ferranietta; nelle giornate più limpide, a oriente si apre una prospettiva insolita sull'arco alpino.

Al trivio nello spiazzo ai piedi della rocca si propone di imboccare il sentiero che sale rettilineo lungo il crinale della costa del Costellasso, in direzione nord est (anche il sentiero che scende a est, comunque, va a ricongiungersi all'Alta Via a valle di Cascina Miera). Ci si inoltra in un bosco misto, poi, man mano che ci si avvicina allo spartiacque, i faggi prendono il sopravvento. Si cammina nel bosco, tra alberi dalle taglie di tutto rispetto: la relativa uniformità delle dimensioni dei tronchi rivela che si tratta di un ceduo abbandonato, con presenze di acero eiglio.

A ridosso del crinale sgorga una serie di piccole sorgenti, ottimi siti per la riproduzione degli anfibi, fra cui la salamandra pezzata. Dopo alcuni saliscendi lungo il crinale, si esce dal bosco del Costellasso seguendo una strada forestale che percorre il versante meridionale del bric del Tesoro e poi devia a Sud verso cascina Miera. La cascina, trasformata in rifugio e centro di educazione ambientale dopo l'abbandono, sorge al centro di un'incantevole radura con una suggestiva apertura panoramica verso sud e ovest, da dove si è spettatori di spettacolari tramonti.

Nei prati circostanti fiorisce, in autunno, una specie endemica: lo "zafferano ligure" (*Crocus ligusticus*).

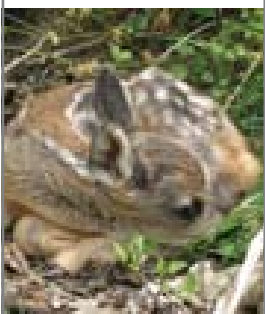
Dalla

Cascina Miera (767m/2h30')

la strada attraversa un altro breve tratto di bosco in cui si alternano faggi con corteggio di aceri, castagni, roverelle e macchie di noccioli. In pochi minuti si arriva alla strada provinciale Savona - Altare, uscendo dal territorio della Riserva dell'Adelasia e riscontrando i segnavia rossi e bianchi dell'Alta Via dei Monti Liguri; si cammina

Il capriolo

Il capriolo (*Capreolus capreolus*) fu reintrodotta in Liguria a partire dal 1952, proprio nella riserva di caccia di Ferrania; da qui la specie si diffuse nei territori limitrofi e fu incrementata da alcuni rilasci effettuati dalla provincia di Savona. Attualmente è presente, con una certa continuità, tra la val Bormida e la val Polcevera. Il numero di esemplari presenti sul territorio rende l'avvistamento del capriolo abbastanza consueto, ma il piacere dell'incontro non è reciproco. Se si osserva sufficientemente a lungo un gruppetto in cerca di cibo si noterà che il tempo dedicato al pascolo è, spesso, inferiore a quello speso in false partenze, spostamenti improvvisi, soste sospettose. Timidezza giustificata, considerato che la vista del capriolo non è alla pari dell'olfatto e dell'udito e che, in caso di pericolo esso non brilla per lucidità. In media, il capriolo vive tra i dodici e i quindici anni, ma può raggiungere i venti. Le femmine vengono fecondate in estate, ma partoriscono tra maggio e giugno dell'anno successivo: una delle particolarità biologiche più curiose del capriolo è la "diapausa embrionale": l'embrione rimane quiescente fino all'inverno e riprende a svilupparsi, per cinque mesi, solo da gennaio. La cucciolata comprende da uno a tre piccoli: i parti gemellari sono i più numerosi, sono rarissime le nascite di quattro neonati.



su asfalto per quasi un chilometro e mezzo, verso est in direzione di Montenotte. Lungo la strada si incrociano le deviazioni verso i luoghi della battaglia del 1796 tra truppe austriache e soldati francesi guidati da Napoleone Bonaparte. Da località Traversine il panorama si apre sulle valli del versante marittimo (si sta attraversando il vastissimo territorio comunale di Savona), col suo manto di boschi punteggiato di pascoli e cascine. Oltre un dosso si para davanti, al bordo della strada, la mole dell'enorme faggio di Traversine; dall'albero monumentale si abbandona la provinciale, che si dirige a nord, e si segue la sterrata che prosegue a est. Da cascina Purasino il tracciato si addentra a sinistra in una valletta boscosa, dove prende quota fino a un costone rimboschito di conifere; si tiene nuovamente la sinistra a un bivio e si esce dalla vegetazione all'altezza di due abitazioni; in pochi minuti si arriva di nuovo sulla strada provinciale, tra le case delle

Meugge (720m/3h30')

poco a monte dell'osteria.

Dopo oltre tre ore di cammino il richiamo della casalinga ed economica osteria delle Meugge (ufficialmente si chiama "trattoria Evelina" ed è aperta solo a pranzo) è difficilmente resistibile. Si tenga conto, però, che si è solo a metà percorso, con tutte le implicazioni dietetiche e logistiche del caso. Non illudano i pochi metri di discesa lungo la provinciale a valle dell'osteria: al primo tornante, in corrispondenza di una colorata edicola votiva, l'Alta Via abbandona l'asfalto e riprende a salire. Si intercetta una strada forestale che risale una bella valletta coperta di faggi e si giunge a un primo bivio sulle pendici del bric San Giorgio; si prosegue a sinistra, aiutati dalla segnaletica posta a cura della Comunità Montana del Giovo, utile in una zona dove spesso la nebbia non favorisce l'orientamento. Al bivio successivo si incontra il sentiero marcato con il segnavia quadrato rosso che proviene da Naso di Gatto e si tiene nuovamente la sinistra. L'Alta Via oltrepassa il bric San Giorgio seguendo l'andamento dello spartiacque sull'uno e sull'altro crinale, unendo tratti di piste forestali. Il bosco fresco e umido, durante il disgelo si popola delle fioriture del delicato campanellino (o falso bucanave), della primula, della scilla a due foglie, della violetta e dell'effimera esplosione di blu dell'anemone epatica.

Tra le distese di boschi di Montenotte era segnalata, fino a non molti anni fa, persino la puzzola; le radure diligentemente "arate" con il muso e le zone umide utilizzate come insozzi per la quotidiana rotolata nel fango non lasciano dubbi, invece, sulla presenza del cinghiale.

Ignorato il bivio per Ellera, che si stacca a destra, una risalita allo scoperto dopo i saliscendi di cima della Biscia (il toponimo evoca la presenza del saettone o colubro di Esculapio) porta al parco eolico "Valbormida", nel Co-



Foresta dell'Adelasia

mune di Cairo Montenotte. Qui, nel 2008, sono stati installati sei aerogeneratori allineati per un chilometro lungo il crinale. Attualmente si tratta del parco eolico più grande della Liguria.

L'Alta Via risale una sella scorrendo ai piedi delle pale, tra faggi e noccioli, e supera la cima della Crocetta (815 m). Si oltrepassa anche un vistoso traliccio; su un dosso franso rimboschito di conifere si notano i ruderi di alcune costruzioni di pietra. Si taglia attraverso un'ampia radura lungo una strada forestale, dalla quale ci si stacca per scalare, quando si hanno ormai quindici chilometri di percorso nelle gambe, il bric Geirin (869 m) e il bric Sportiole (883 m). Dalla selletta tra le due cime, nelle giornate limpide, si ha la visione della piramide del Monviso perfettamente incorniciata tra le alture in primo piano. Un comodo percorso lungo il versante settentrionale attraversa il bosco fino al bric Bagara, dalla cui sommità un ripido discesone scende fino alla

Sella Burain (728m/5h30')

Il valico è percorso dalla carrabile che unisce la frazione di Corona del Comune di Stella a Montenotte Inferiore. Dalla carrabile, pochi metri a valle del passo in direzione di Montenotte, si stacca una carrabile in moderata salita. La si segue per quattrocento metri, fino a incontrare il paletto che segnala il chilometro 156 dell'Alta Via; da qui si svolta a destra lungo una pista forestale e ci si addentra nuovamente tra i faggi. Si segue lo spartiacque tra boschi e radure, e, dopo uno saliscendi attraverso un prato fitto di tracce di capriolo, si affrontano le ultime due asperità, la rocca Paciri (748 m) e il bric Tamburo (736 m). Dalle rocce su quest'ultima cima si scende a perdifiato nel fitto della vegetazione, prima lungo una ripidissima pista, poi, dopo un crocevia al quale si tiene la destra, lungo una sconnessa strada forestale. Quando si arriva su un affioramento calcareo, la vegetazione si dirada e da una costa ghiaiosa in falsopiano si godono bei panorami su entrambi i versanti. A ovest ricompaiono, in lontananza, le pale dell'impianto eolico, che si stagliano sul crinale. L'Alta Via sfiora la strada dell'acquedotto di Pontinvrea (vicino a una vasca di raccolta ci si può rifornire di acqua), e continua a perdere quota sulla destra. La vegetazione si apre sul bordo superiore di un versante di ripidi prati, cosperso di cascine: un passaggio un po' ostico nell'incisione di un ruscello conduce su una strada comunale asfaltata. Con gli ultimi cinquecento metri di discesa lungo via Cà da Scetta si arriva a Giovo Ligure, sulla strada provinciale per Pontinvrea: proprio a questo incrocio c'è la fermata delle linee ACTS e dell'Escursionibus. Il passo del Giovo, il rifugio "Planet Horse", alcuni ristoranti sono nel raggio di poche centinaia di metri.

Le tappe savonesi dell'Alta Via non descritte nella Guida

Tappa n. 17 Colle di Cadibona - Le Meugge

Colle di Cadibona (o Bocchetta d'Altare, 459 m) - Casa Costa del prato (454 m) - Bivio Sella (457 m) - Versante sud-est del Bric Lavesino - Ingresso della Riserva naturalistica dell'Adelasia (694 m) - Versante sud del Bric del Tesoro - Cascina Purassino (688 m) - Le Meugge (720 m).

Il percorso si svolge per lunghi tratti su strada asfaltata scarsamente trafficata. Lungo questa tappa lo spartiacque principale non presenta rilievi significativi ma piuttosto ondulate colline, che offrono tuttavia ampi panorami. In questo tratto l'Alta Via passa ai confini della Riserva naturalistica dell'Adelasia, caratterizzata da splendidi boschi di faggi, castagni e querce, popolati da numerosi caprioli. Nella riserva sono stati tracciati vari sentieri che consentono di effettuare interessanti percorsi ad anello. In questi luoghi, nell'aprile 1796, Napoleone combatté e vinse contro gli austriaci la memorabile battaglia di Montenotte.

Fonte, consultabile per ulteriori info: www.altaviadeimontiliguri.it



Percorsi accessibili dell'Alta Via del Savonese

Nell'ambito del Progetto d'iniziativa regionale Alta Via sono stati realizzati dei percorsi facilitati con lo scopo di rendere accessibili panorami ed ambienti montani di grande pregio anche alle persone più svantaggiate.

Questi percorsi sono adatti a ipovedenti e disabili, a famiglie con bambini e persone anziane con problemi di deambulazione; inoltre sono localizzati in prossimità dei Centri Alta Via e sono tutti serviti da bus navetta adatti al trasporto dei disabili.

Ciascun percorso accessibile ha una propria scheda che riporta indicazioni utili per conoscere le caratteristiche del percorso, la tipologia del sentiero, le informazioni su come raggiungerlo, i servizi e le strutture accessibili.

Per ulteriori info: <http://www.altaviadeimontiliguri.it>. vd. "Percorsi accessibili"

Percorso "Cadibona"

Ubicazione: Località Cadibona, Foresta Demaniale di Cadibona.

Altitudine: circa 400 m s.l.m.

Tipologia: Percorso adatto a persone diversamente abili in carrozzina, a ipovedenti e non vedenti. Adatto anche ad anziani e famiglie con bambini piccoli.

Lunghezza: 700 metri.

Fondo: Stabilizzato mediante stesura e ripetuta cilindratura di successivi strati di inerte, di adeguata granulometria, in modo da ottenere un piano di calpestio omogeneo ed accuratamente livellato.

Pendenze: Da 0% a 5%

Parcheggio: All'inizio del percorso è possibile la sosta di alcune automobili.

Come arrivare alla partenza: Dalla Strada Statale n. 29 di Cadibona, giunti all'altezza della S.M.S. di Cadibona si volta in Via Bricco in direzione della ex scuola elementare. Si supera la scuola, in parte adibita a rifugio escursionistico, seguendo gli indicatori in legno, mantenendo la destra al successivo bivio e si giunge al percorso dopo circa un chilometro di strada sterrata percorribile con auto o minibus.

Difficoltà: nessuna.

Strutture e/o WC accessibili: Rifugio Cadifugio risulta momentaneamente chiuso, da controllare meglio (ex scuola elementare) possiede servizi igienici accessibili ai diversamente abili, sala riunioni, posti letto.

Note: Il percorso termina in prossimità della casermetta forestale, gestita dal CFS. La casermetta non possiede servizi igienici, corrente elettrica né acqua. All'esterno sono installati tavoli con panche. Il percorso è interdetto al traffico veicolare tramite una sbarra in legno posta all'ingresso dello stesso.

Descrizione: Il percorso si sviluppa in piano, a parte una lieve pendenza iniziale che comunque non supera il 5%. Lungo tutto il cammino è stata inserita una ringhiera in legno sul bordo a valle con un corrimano liscio e ben levigato posto ad altezza fianco. All'ingresso e lungo tutto il percorso sono stati installati una decina di leggj in legno con pannelli inerenti le specie arboree o arbustive presenti nella zona. I testi sono stati realizzati tenendo conto delle esigenze degli ipovedenti, quindi in bianco e nero e con caratteri di grandi dimensioni. Il fondo del percorso, in piano, è stato stabilizzato per facilitare il transito a disabili in carrozzina. A metà percorso è stata allestita una panca da due posti per la sosta intermedia. Il percorso termina dopo circa 700 metri, in corrispondenza dell'ingresso alla Casermetta del CFS.

A cavallo e in bici sull'Alta Via del Savonese

Equitazione

Molti tratti dell'Alta Via dei Monti Liguri possono essere percorsi agevolmente anche a cavallo; tra questi vi sono le tappe savonesi n°11 e 12, dal Colle San Bernardo di Garesio al Gioio di Toirano, e le tappe dalla n°14 alla n°18, dal Gioio di Giustenice al Colle del Giovo. Alcuni posti tappa dell'Alta Via dei Monti Liguri sono attrezzati per accogliere anche i cavalli e compiono escursioni guidate; nel Savonese troviamo il Rifugio "Heidi" al Colle Melogno (tappe n.14 e 15); l'Agriturismo "Il Frutteto" a Mallare (tappe n.15 e 16) e l'Agriturismo "Planet Horse" al Giovo (tappe n.18 e 19).



Mountain bike

L'Alta Via dei Monti Liguri presenta molti tratti di percorso ideali anche per la mountain bike. Circa 17 tappe su 43 (spesso le più panoramiche) sono quasi completamente e facilmente pedalabili, talvolta effettuando solo piccole varianti rispetto al percorso pedonale; altre hanno passaggi sconnessi, salite ripide, gradini rocciosi o strettoie che sconsigliano l'uso della bicicletta. In questi tratti i bikers esperti e ben allenati possono procedere a piedi o portare la bici a spalla. Nel tratto savonese dell'Alta Via risultano indicate le tappe n° 11 (Colle San Bernardo di Garesio - Colle Scravaion), n° 14, 15 e parte della 16 (dal Gioio di Giustenice al Colle Baraccone) e la tappa n° 17 (Colle di Cadibona - Le Meugge).

Prodotti del territorio e cultura dell'ambiente

Presidio Slow Food della "Castagna essiccata nei tecci di Calizzano e Murialdo"

Tra i Presidi Slow Food della Liguria, quello della "Castagna essiccata nei tecci di Calizzano e Murialdo" tutela la castagna della val Bormida, detta "gabbiana" o "garessina" e la storica tecnica di essiccazione.

I tecci sono piccole costruzioni in pietra al cui interno, a due o tre metri da terra, è un soffitto di graticci in legno su cui si pongono le castagne; sul pavimento del teccio si mantiene acceso un fuoco basso e costante il cui fumo essicca le castagne lentamente. L'affumicatura si protrae per circa due mesi durante i quali le castagne vengono periodicamente girate, per rendere uniforme il processo. Con i frutti essiccati più grandi e belli si preparano le viette, lessandole per cinque ore in una pentola e mantenendole sempre completamente sommerse dall'acqua; in questo modo esse acquistano un sapore che ricorda la frutta candita. Gran parte dei frutti seccati viene macinata per farne farina.

Tartufi

Nel Savonese sono soprattutto le colline di Piana Crixia a dare ospitalità e ricetto al tartufo bianco, delizia nascosta e aromaticamente decisa della cucina appenninica e piemontese. Questo fungo ama l'oscurità e vive in simbiosi con querce, tigli, pioppi, salici; richiede terreno soffice, umido, ricco di calcio e aerato.

Buzzetto e Granaccia

Nell'ambito dell'IGT "Colline Savonesi", dai vigneti che colorano soprattutto le colline alle spalle di Quiliano, nascono due vini rari e di qualità: il Buzzetto è un bianco secco, con sfumature dal paglierino al dorato, profumo delicato e persistente. Se ne fa anche una versione spumante secco, adatta come aperitivo. Si accompagna al pesce locale, a verdure, frittelle, farinate, frittate alle erbe.

Il vitigno Granaccia è più noto col nome spagnolo di Alicante, e in Spagna è il "padre" dei grandi Rioja rossi. Fu introdotto nella valle di Quiliano intorno al XVIII e produce un vino di rosso intenso che tende al rubino carico dopo 3-4 anni di invecchiamento. Odore fragrante, sapore asciutto, caldo, vellutato, si accompagna bene con carne e cacciagione nonché con formaggi lievemente stagionati.

Murialdo e l'Area Wilderness di Monte Camulera

L'antica Murus Altus è immersa nei boschi della val Bormida; i resti della cinta muraria e del castello millenario nonché i 21 edifici sacri raccontano la sua storia.

L'Area Wilderness del Monte Camulera comprende una superficie di foresta selvaggia e disabitata, secondo la regola della Wilderness che vuole preservare i territori scarsamente colonizzati dall'uomo, dove il paesaggio è incontaminato.

Toirano e le sue grotte

Le grotte di Toirano sono fra le più importanti d'Europa e furono abitazione e rifugio per gli uomini del Paleolitico e gli orsi delle caverne. Sono visitabili lungo un percorso di 1300 metri che tocca la grotta della Bàsura (della Strega) col cimitero degli orsi, il corridoio delle impronte - lasciate dagli orsi e dagli uomini - e la sala dei misteri, forse un luogo di culto religioso; infine, la grotta inferiore di Santa Lucia, con stalattiti e stalagmiti, e quella superiore col santuario del XV secolo scavato nella roccia e la fonte miracolosa. Nel borgo medievale di Toirano il Museo Etnografico della Val Varatella racconta la vita del borgo. Qui nell'Ottocento, c'erano 25 frantoi da olio, detti "gumbi" e celebrati da un'omonima sagra.



Note per l'escursionista

- Rispetta l'ambiente: non abbandonare rifiuti; evita i rumori inutili; non abbandonare il percorso per non causare danni alle specie protette e alle colture e per non rischiare di smarrirti.
- Indossa abiti e calzature adeguate al tipo di escursione che vuoi effettuare.
- Porta con te una mantellina antipiovra e un kit per il pronto soccorso.
- Tieni presente che: uno zaino grande distribuisce meglio il peso.
- Parti con una scorta d'acqua adeguata. Difficilmente ne potrai trovare altra lungo il percorso.
- Non sottovalutare le difficoltà del percorso e attrezzati di conseguenza.
- Valuta tempi e difficoltà di percorrenza per non farti sorprendere dall'oscurità.
- Informati sulle condizioni meteo e non trascurarne mai la variabilità.

Come leggere la Guida Pratica

La difficoltà di ciascun itinerario è segnalata dal colore del riquadro posto a fianco del titolo della scheda, secondo la legenda sottoportata (il riquadro, col numero progressivo del percorso, è riportato anche nella cartina generale):

1 Turistico(T) **1** Escursionisti medi(E) **1** Escursionisti esperti(EE) **1** Difficilissimo(EEA)

I tempi di percorrenza indicati sono relativi al senso di marcia degli itinerari; essi tengono conto delle caratteristiche di un escursionista mediamente allenato e prevedono brevi soste per osservazioni e ristoro.

Segnavia lungo l'Alta Via

Il segnavia dell'Alta Via dei Monti Liguri consiste in una bandierina tricolore rossa-bianca-rossa che riporta nel campo bianco centrale la sigla AV in nero. Questo segnavia individua costantemente il tracciato del percorso in entrambe le direzioni ed è il principale elemento della segnaletica orizzontale, ossia quella al suolo, dipinto solitamente su massi o su tronchi d'albero. Talvolta, in alternanza con la bandierina, il pittogramma è costituito da due strisce orizzontali bianco-rosse (tale simbolo, non conforme alle specifiche per la segnalazione degli itinerari a lunga percorrenza, verrà progressivamente sostituito dalla bandierina). Infine, nelle province di Savona e Genova è possibile incontrare, sempre in coincidenza od in alternanza al simbolo bianco-rosso, due pallini azzurri che rappresentano il percorso dello spartiacque principale (FIE) da cui ha preso spunto, negli anni '80, l'Alta Via dei Monti Liguri. I pittogrammi sono integrati dalla segnaletica verticale, con picchetti "segnaposto" che fungono da segnavia e da punti di riferimento per individuare in maniera univoca un punto del tracciato; ciò facilita l'individuazione di un particolare tratto del percorso, ai fini della manutenzione e del soccorso. I picchetti segnaposto, a differenza di quelli "anonimi" che fungono esclusivamente da segnavia, sono numerati progressivamente da Ventimiglia a Ceparana e la loro distanza è di circa un chilometro l'uno dall'altro. Ai picchetti si affiancano tabelle e cartelli d'indicazione posti lungo il percorso e alla partenza degli itinerari di collegamento.

AREE PROTETTE TERRESTRI

PARCHI NATURALI NAZIONALI
1 - Parco Nazionale Cinque Terre

PARCHI NATURALI REGIONALI

- 2 - Alpi Liguri (*)
- 3 - Antola (*)
- 4 - Aveto (*)
- 5 - Beigua
- 6 - Bric Tana
- 7 - Montemarcello Magra (*)
- 8 - Piana Crixia
- 9 - Portofino (*)
- 10 - Porto Venere

RISERVE NATURALI REGIONALI

- 11 - Bergeggi
- 12 - Isola Gallinara
- 13 - Rio Torsero

GIARDINI BOTANICI

- 14 - Hanbury
- 15 - Pratorondanino

ALTRE AREE PROTETTE

- 16 - AA.PP. Provinciali Savonesi
- 17 - Parco delle Mura

AREE PROTETTE TERRESTRI

AV- Alta Via dei Monti Liguri
SC - Santuario dei Cetacei

AREE PROTETTE MARINE

STATALI

- A - Bergeggi
- B - Cinque Terre
- C - Isola Gallinara (prevista)
- D - Portofino

REGIONALI

- E - Hanbury
- F - Porto Venere

(*) comprende aree esterne integrate con il parco.

7 Guide per 7 Centri



Le sette guide che costituiscono questa collana illustrano l'Alta Via dei Monti Liguri in modo pratico ed efficace. L'itinerario non viene descritto passo per passo, tappa per tappa, monte per valle, bensì attraverso itinerari ad anello, o a "ferro di cavallo", che comprendono sempre sentieri di raccordo raggiungibili con i mezzi di trasporto pubblico di linea o integrativo. Si è trattato di un'operazione laboriosa e impegnativa, ma indispensabile per rendere l'Alta Via più "amichevole" e accessibile, per poter attrarre in particolar modo quanti hanno sempre considerato questo percorso assai affascinante ma altrettanto complicato da raggiungere o da percorrere, ovvero chi non ha mai preso in considerazione l'opportunità di trascorrere un week end, o una gita giornaliera, sui monti liguri.

L'occasione per scoprire l'"altra Liguria", con le sue grandi ricchezze paesaggistiche, naturalistiche, culturali ed enogastronomiche; è oggi ancora più alettante grazie ai servizi integrativi di trasporto messi a disposizione dalla "Rete dei Parchi e Alta Via": sette Centri Servizi, distribuiti da ovest a est lungo tutta la regione, realizzati grazie ad altrettanti progetti pilota, resi possibili da fondi ministeriali e regionali. I Centri forniscono servizi di mobilità, da e per l'Alta Via e le Aree protette - direttamente o in convenzione con le aziende di trasporto pubblico locale - e servizi di accompagnamento con Guide Ambientali ed Escursionistiche (GAE).

I sette Centri con i relativi soggetti gestori sono:

1. Colle di Nava (IM) - Provincia di Imperia
2. **Savona - Provincia di Savona**
3. Sassello (SV) - Ente Parco Beigua
4. Mignanego (GE) - Comune di Mignanego
5. Torriglia (GE) - Ente Parco Antola
6. Passo del Bocco (GE) - Ente Parco Aveto
7. Calice al Cornoviglio (SP) - Ente Parco Montemarcello-Magra



Regione
Liguria

ASSOCIAZIONE
ALTA VIA
DEI MONTI LIGURI

LIGURIA
terra d'amare



Guida pratica Parco del Beigua - Sentieri Natura

Testi AAAA BBB CCCC

Fotografie: Antonio Aluigi, E. Arecco, Emanuele Biggi, Fabrizio Càlzia, Massimo Campora, Renato Cottalasso, Cristiano Queirolo, Monica Saettone
Cartografia: FP

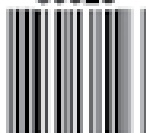
Progetto Grafico Mario Benvenuto

Stampa Erredi Grafiche Editoriali - Genova

Edizione **Galata s.r.l.** - Via G. D'Annunzio 2/52, 16121 Genova - Tel./Fax. 010 8696816
www.galataedizioni.it - galata@galataedizioni.it



80523



In vendita esclusivamente con

IL SECOLO XIX

a € 2,00 più il prezzo del quotidiano

Direttore responsabile:

Lanfranco Vaccari

Registrazione Tribunale di Genova

n.7424 del 17/06/1924